

Frazione originaria:
PRATELLE SANT'ANTONIO

Distanza dal capoluogo:
3.50 km

Sup. frazione:
.... ha

Abitanti insediati prima del sisma:
.... ab.

Superficie di intervento totale: 71.359 mq
Superficie residenziale: 42.760 mq
Superficie polivalente: 28.599 mq

Numero nuovi edifici realizzati: 11
Numero nuovi alloggi realizzati: 264

Tipologia strutturale degli edifici: 4 in c.a.p. (4 Pellegrini) 7 in legno (4 Meraviglia, 3 Cosbau)

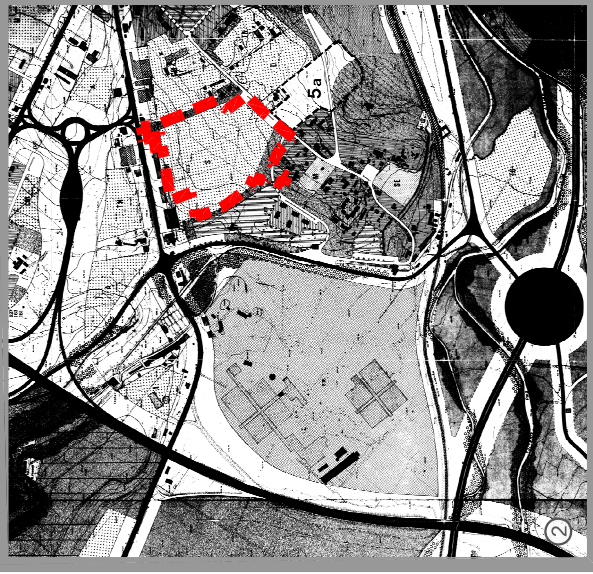
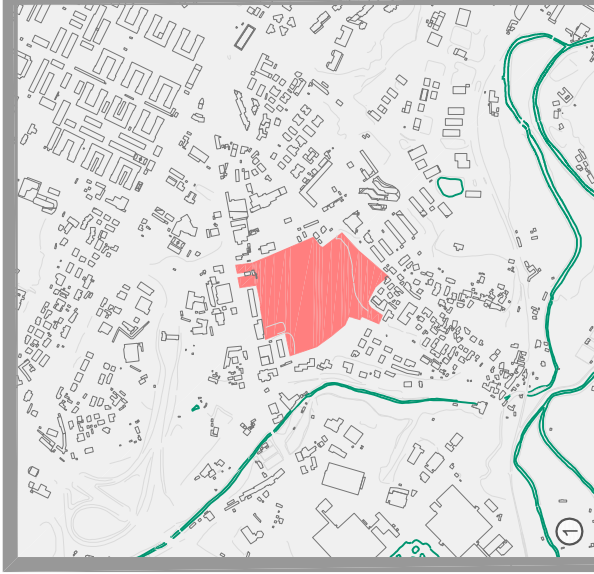
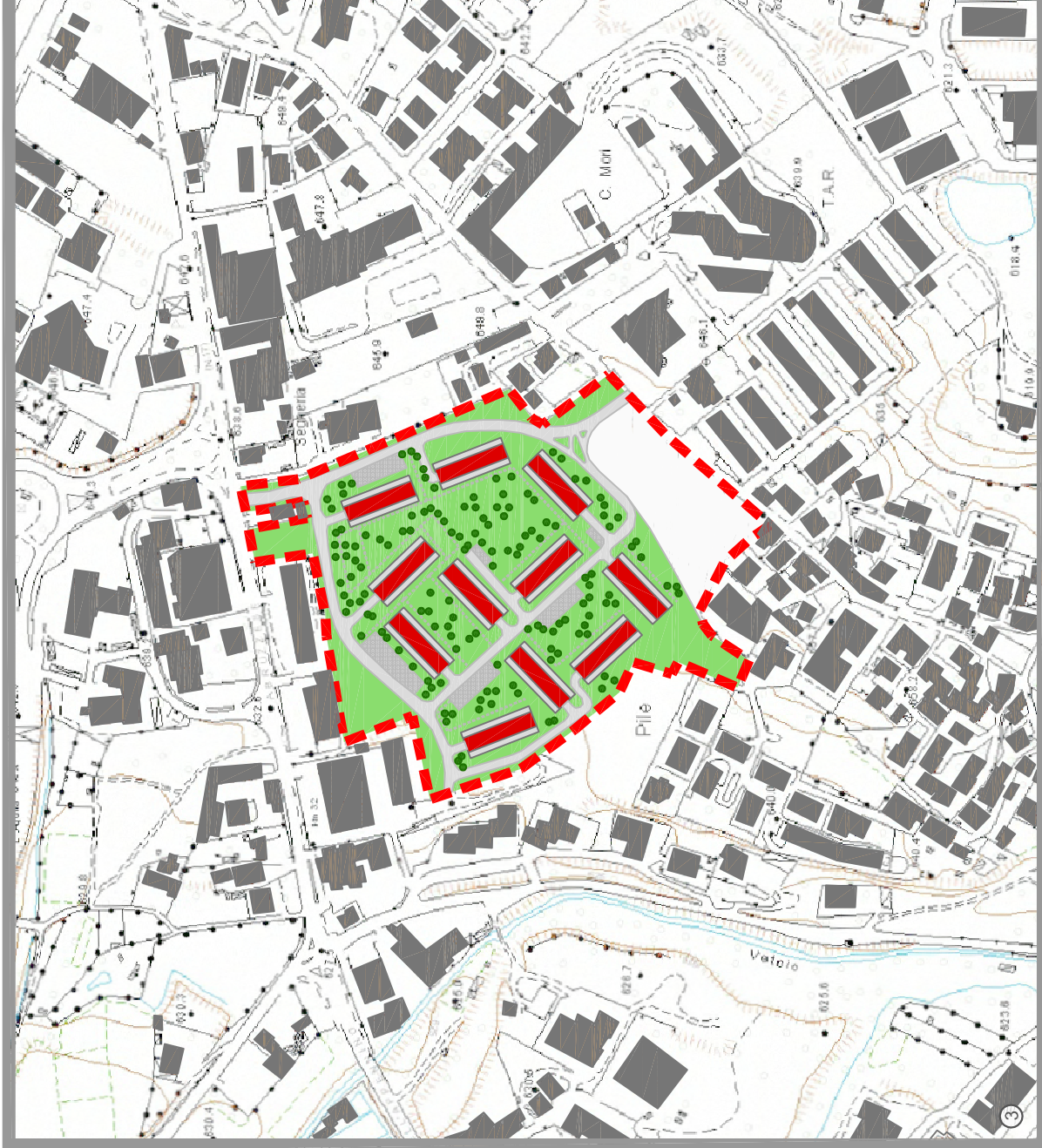
Volume totale edificato: 600 mq/piano x 9 m (3 piani) x 11 edifici = 59.400 mc
Indice fondiario: V / Sr = 1.4 mc/mq

"New Town":
SANT'ANTONIO

Distanza dal capoluogo:
8.90 km

Sup. intervento:
7.1 ha

Abitanti insediabili (150ab/ha):
1.070 ab.



"Sant'Antonio, area di circa 7 ha., collocata in prossimità dell'abitato di Pile, all'interno di una zona di recente sviluppo, con destinazione di piano per attrezzature generali, in prossimità del Tribunale amministrativo e di attrezzature scolastiche di carattere locale, con insufficiente presenza di aree verdi pubbliche. È importante assegnare al sito il compito di riordinare urbanisticamente il comparto di appartenenza. La viabilità interna assicura infatti sia la autonomia delle relazioni rispetto alla S.17, sia il potenziamento delle comunicazioni interne ad una area segnata da edificazione di frammentaria."

fonte: protezione civile Decreto legge 28 aprile 2009, n. 39

- 01_ Inquadramento territoriale dell'intervento - 1:20.000
- 02_ Destinazione dell'area da P.R.G. prima dell'intervento - 1:20.000
- 03_ Planivolumetrico di progetto - 1:5.000
- 04_ Aerofoto dell'area prima dell'intervento - 1:10.000
- 05_ New town di Sant'Antonio

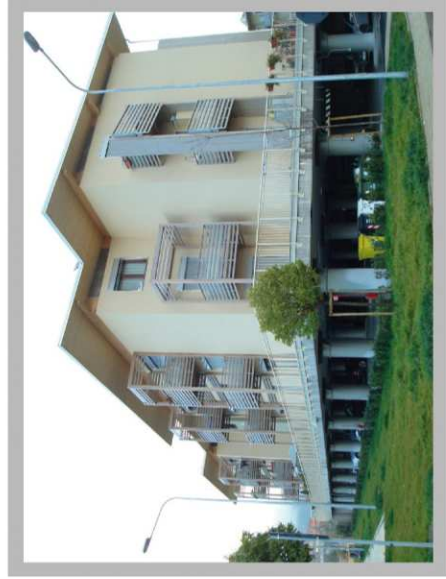


Fig. 180



Fig. 181

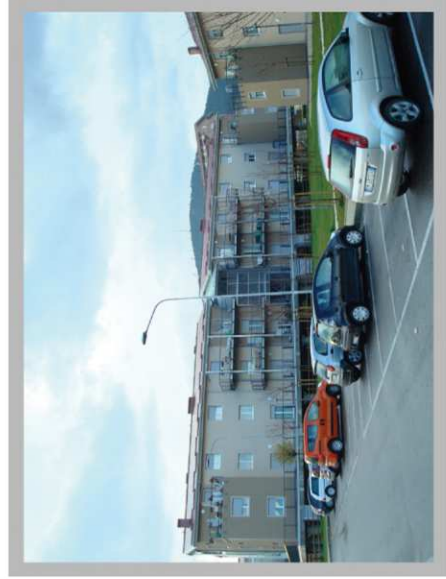


Fig. 182



Fig. 183

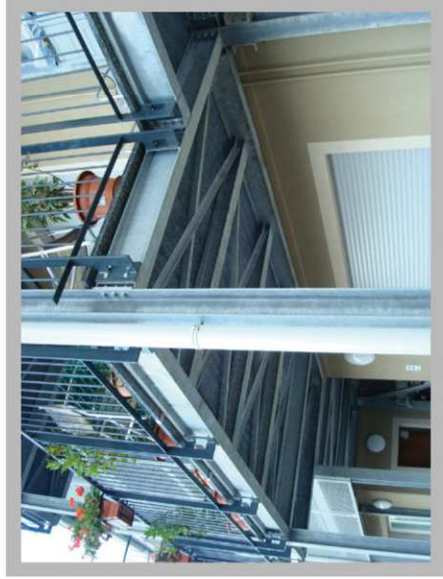


Fig. 184



Fig. 185



Fig. 186



Fig. 187



Fig. 188



Fig. 189



Fig. 190



Fig. 191



Fig. 192



Fig. 193



Fig. 194



Fig. 195

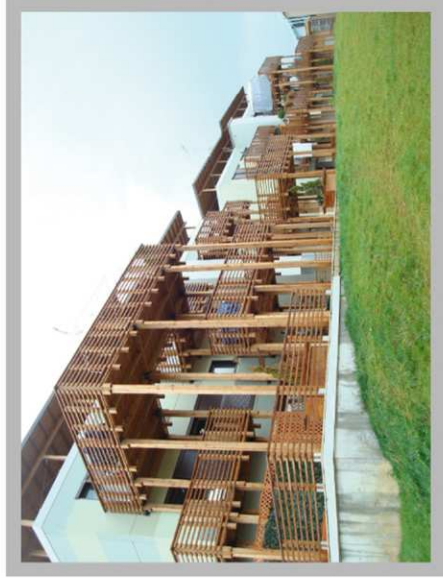


Fig. 196



Fig. 197



Fig. 198



Fig. 199



Fig. 200

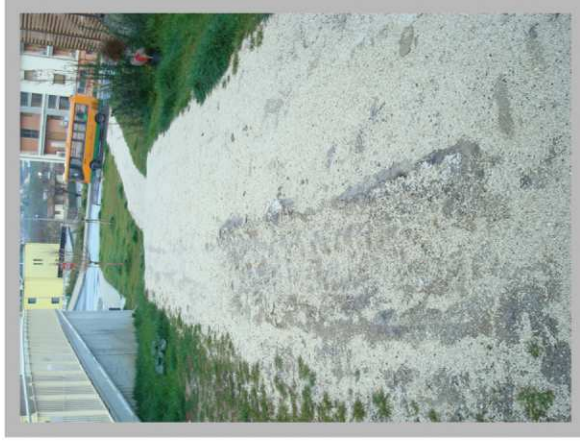


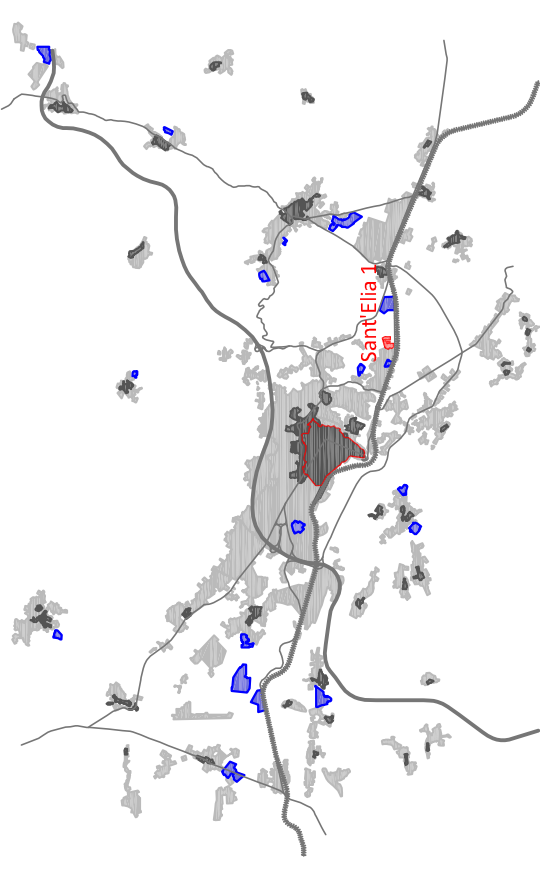
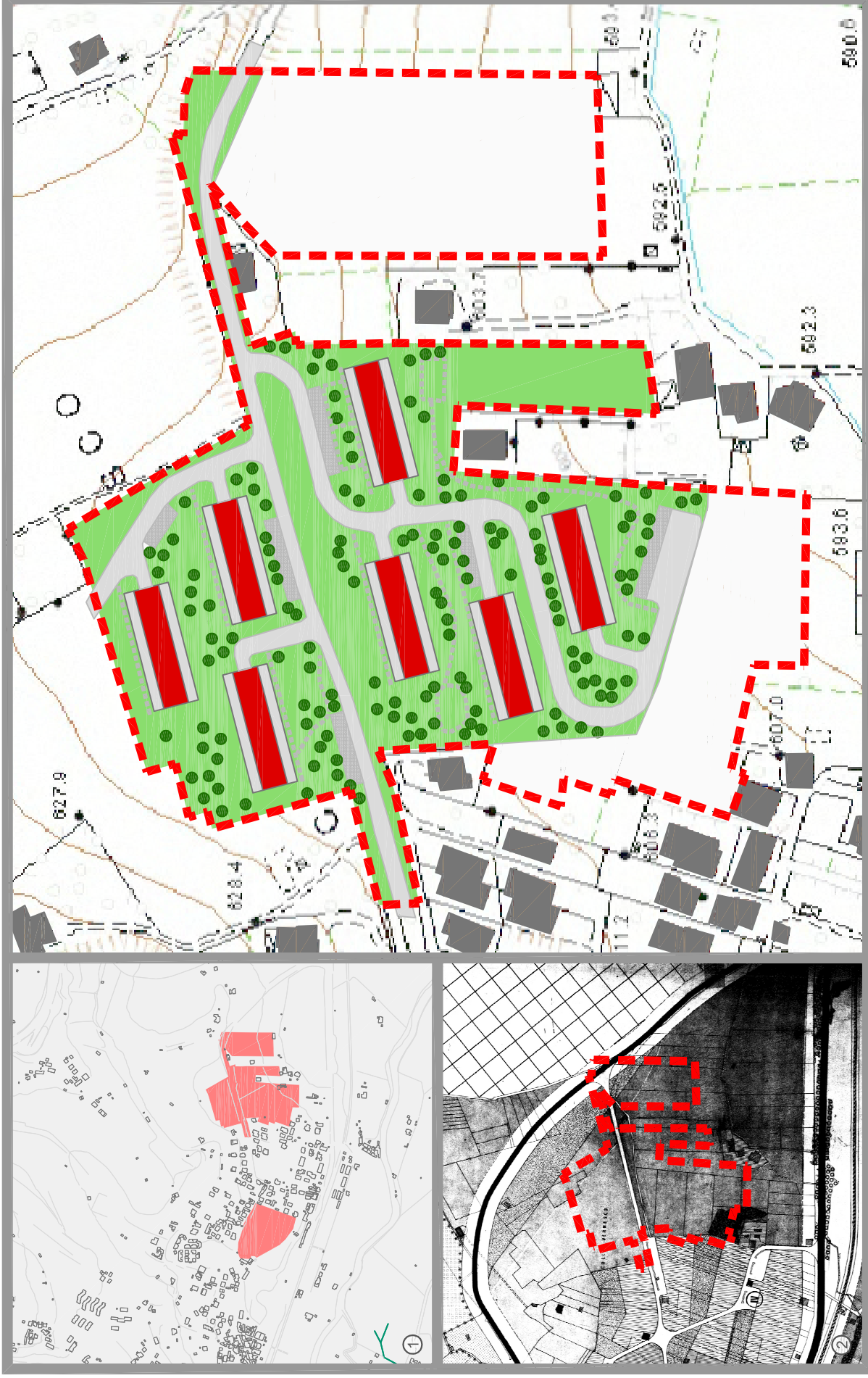
Fig. 201



Fig. 202



Fig. 203



Frazione originaria:
SANT'ELIA

Distanza dal capoluogo:
3.50 km

Sup. frazione:
.... ha

Abitanti insediati prima del sisma:
.... ab.

"New Town":
SANT'ELIA 1

Distanza dal capoluogo:
3.85km

Sup. intervento:
5.8 ha

Abitanti insediabili (150ab/ha):
877 ab.

Superficie di intervento totale: 58.456 mq

Superficie residenziale: 25.556 mq

Superficie polivalente: 23.889 mq

Numero nuovi edifici realizzati: 7

Numero nuovi alloggi realizzati: 172

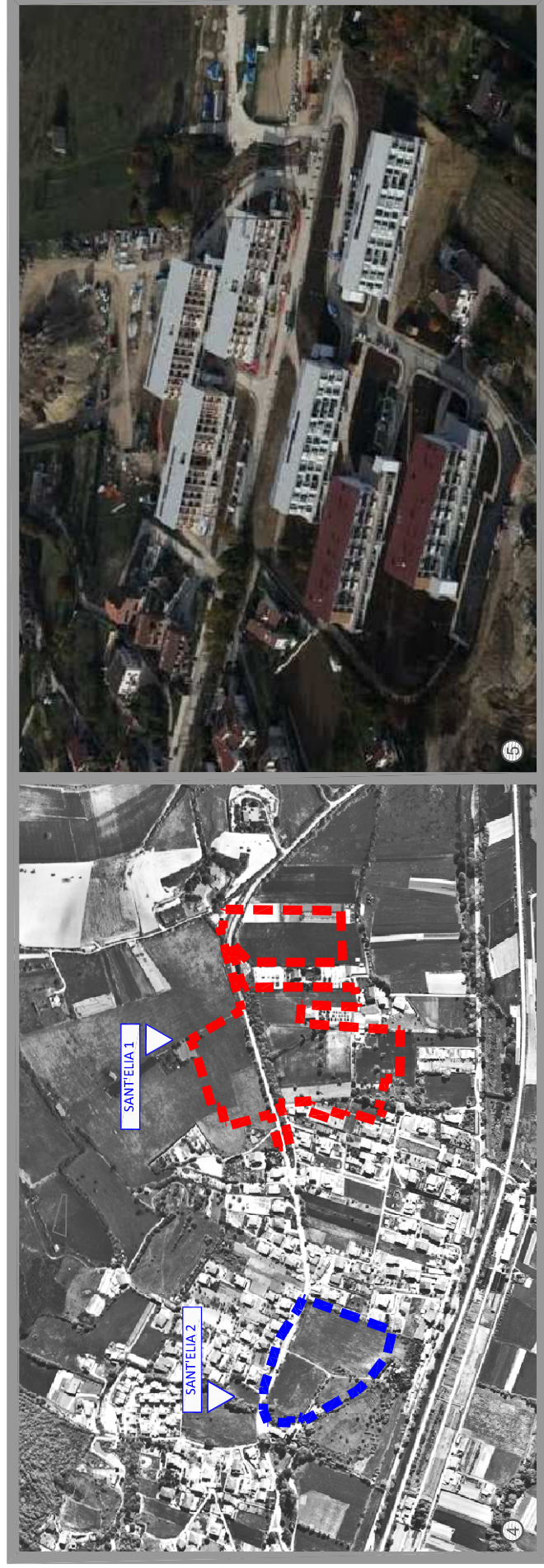
Tipologia strutturale degli edifici: 7 in c.a.p. (3 Consorzio Etruria, 2 A.T.I. Donati, 2 D'Agostino)

Volume totale edificato: 600 mq/piano x 9 m (3 piani) x 7 edifici = 37.800 mc

Indice fondiario: V / Sr = 1.5 mc/mq

"Sant'Elia 1 e 2, la prima di circa 8.4 ha, destinata a rispetto dell'abitato e servizi, la seconda di 2.3 ha agricola. Le aree sono accessibili a partire dalla statale con viabilità interna che stabilisce la connessione con l'abitato esistente, rispetto al quale le aree previste costituiscono elementi di aggregazione."

fonte: protezione civile Decreto legge 28 aprile 2009, n. 39



- 01_ Inquadramento territoriale dell'intervento - 1:20.000
- 02_ Destinazione dell'area da P.R.G. prima dell'intervento - 1:10.000
- 03_ Planivolumetrico di progetto - 1:2.500
- 04_ Aerofoto dell'area prima dell'intervento - 1:10.000
- 05_ New town di Sant'Elia 1



Fig. 204

Fig. 205

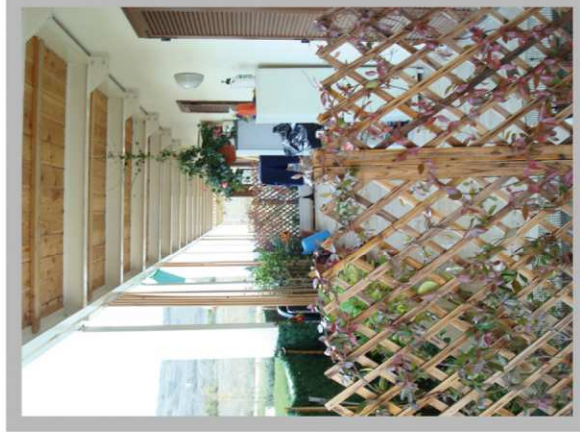


Fig. 206

Fig. 207



Fig. 208



Fig. 209



Fig. 210

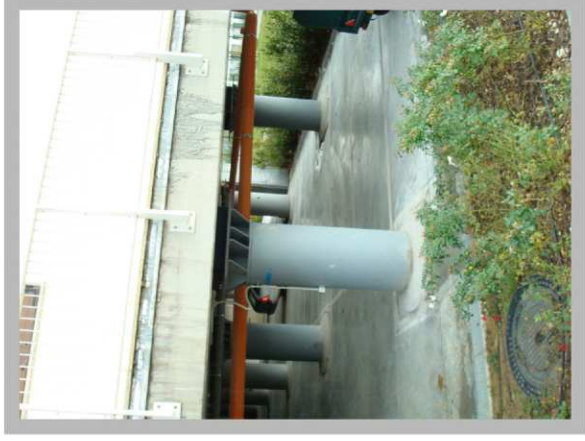


Fig. 211

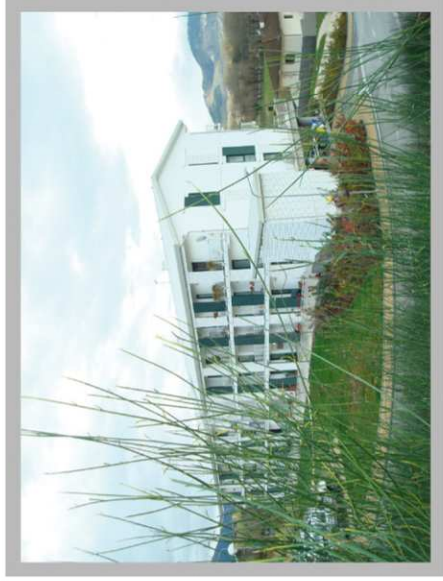


Fig. 212



Fig. 213



Fig. 214



Fig. 215



Fig. 216



Fig. 217



Fig. 218



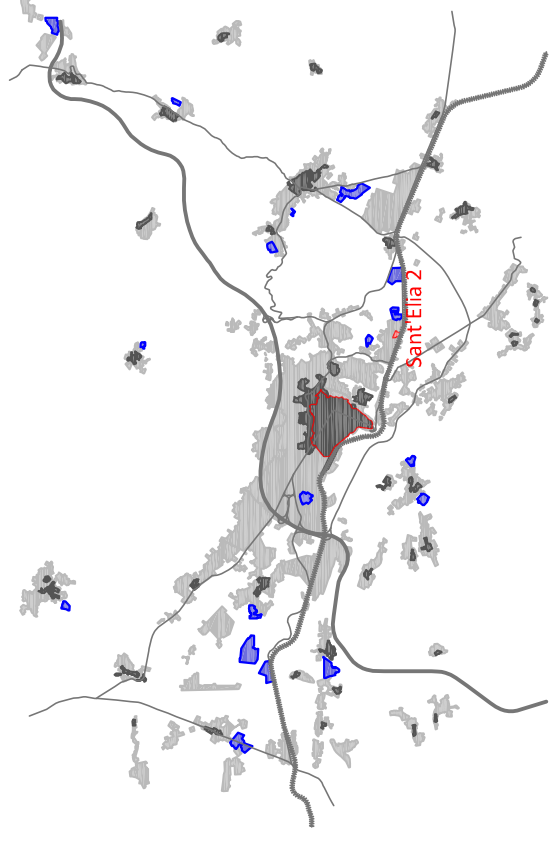
Fig. 219



Fig. 220



Fig. 221



Frazione originaria:
SANT'ELIA

Distanza dal capoluogo:
3.50 km

Sup. frazione:
.... ha

Abitanti insediati prima del sisma:
.... ab.

"New Town":
SANT'ELIA 2

Distanza dal capoluogo:
3.25 km

Sup. intervento:
2.6 ha

Abitanti insediabili (150ab/ha):
393 ab.

Superficie di intervento totale: 26.183 mq

Superficie residenziale: 13.119 mq

Superficie polivalente: 13.064 mq

Numero nuovi edifici realizzati: 4

Numero nuovi alloggi realizzati: 96

Tipologia strutturale degli edifici: 4 in legno (4 R.T.I. Frezza)

Volume totale edificato: 600 mq/piano X 9 m (3 piani) X 4 edifici = 21.600 mc

Indice fondiario: V / Sr = 1.7 mc/mq

"Sant'Elia 1 e 2, la prima di circa 8.4 ha, destinata a rispetto dell'abitato e servizi, la seconda di 2.3 ha agricola. Le aree sono accessibili a partire dalla statale con viabilità interna che stabilisce la connessione con l'abitato esistente, rispetto al quale le aree previste costituiscono elementi di aggregazione."

fonte: protezione civile Decreto legge 28 aprile 2009, n. 39

01_ Inquadramento territoriale dell'intervento - 1:20.000

02_ Destinazione dell'area da P.R.G. prima dell'intervento - 1:10.000

03_ Planivolumetrico di progetto - 1:2.500

04_ Aerofoto dell'area prima dell'intervento - 1:10.000

05_ New town di Sant'Elia 2

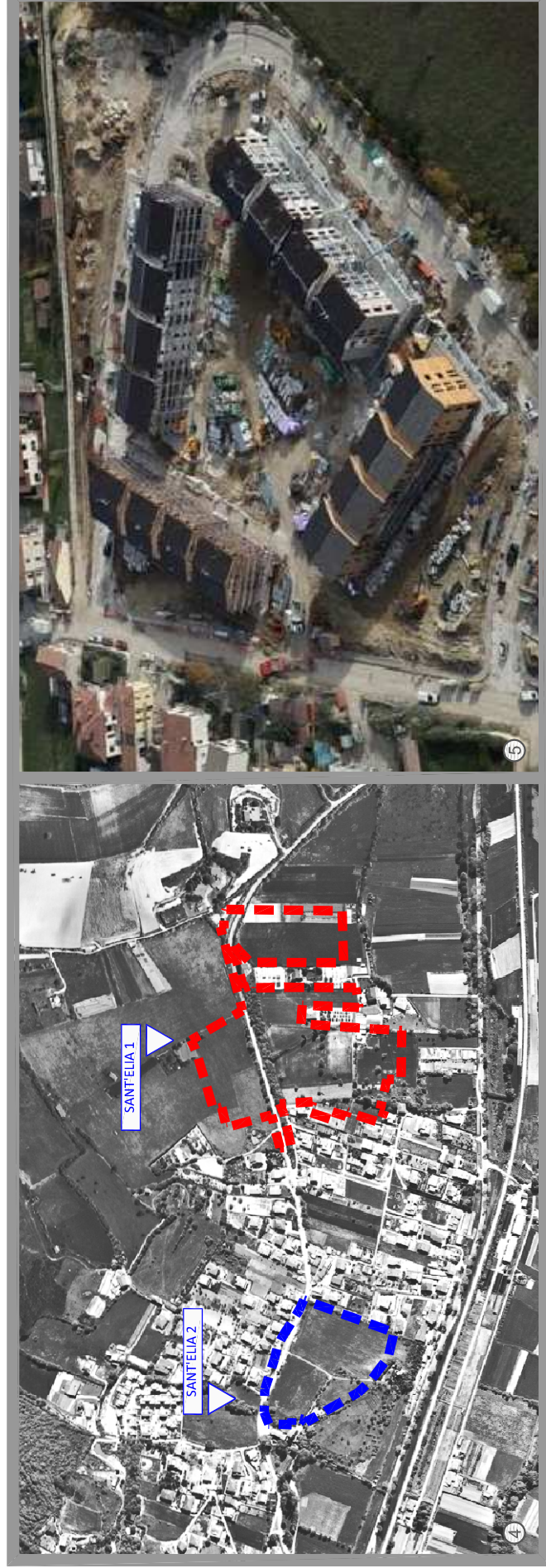
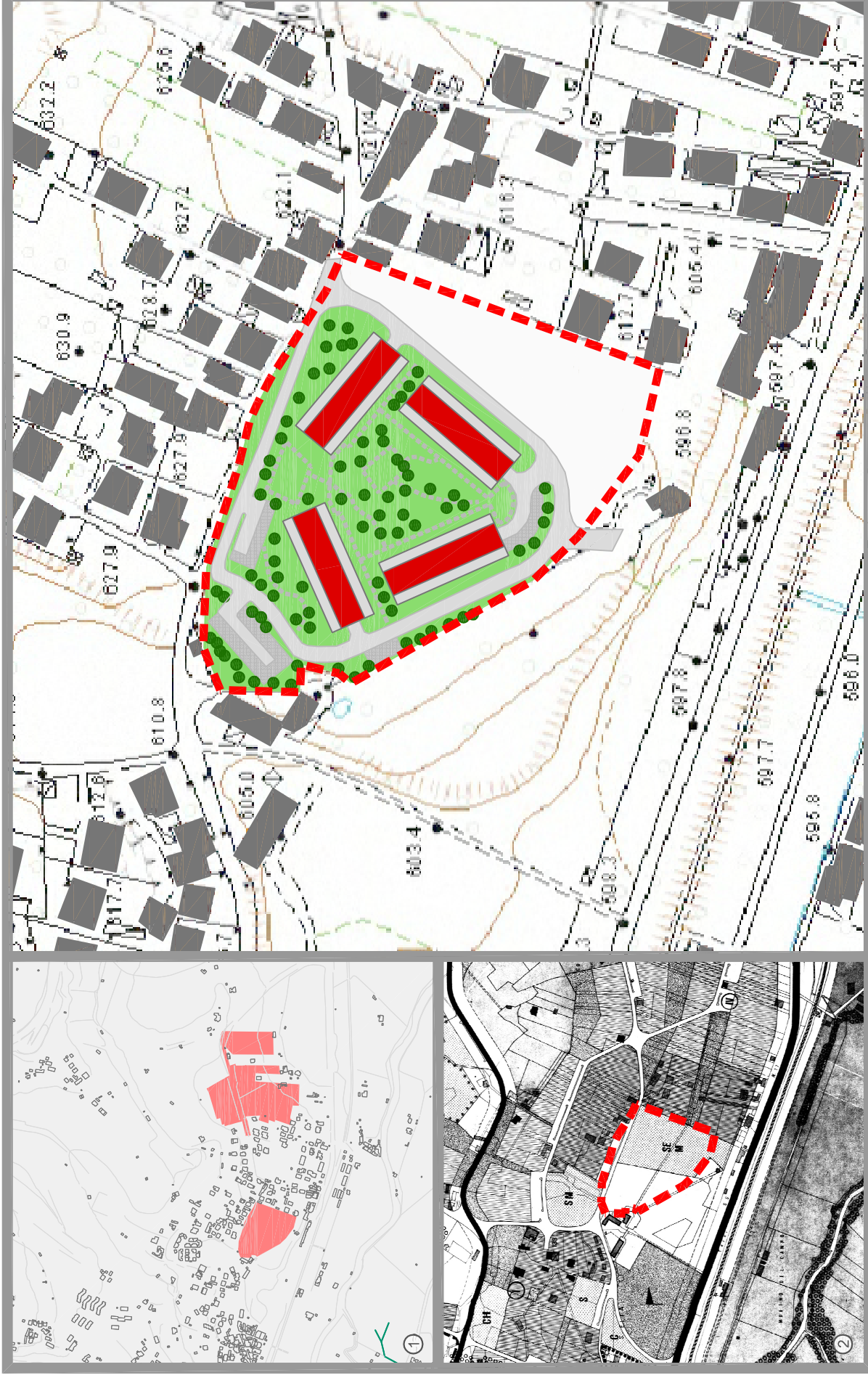




Fig. 222

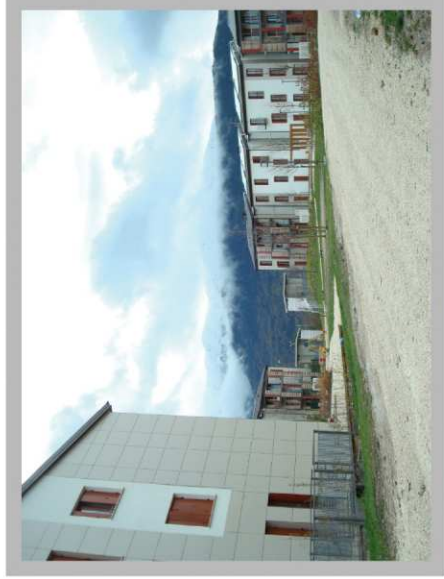


Fig. 223



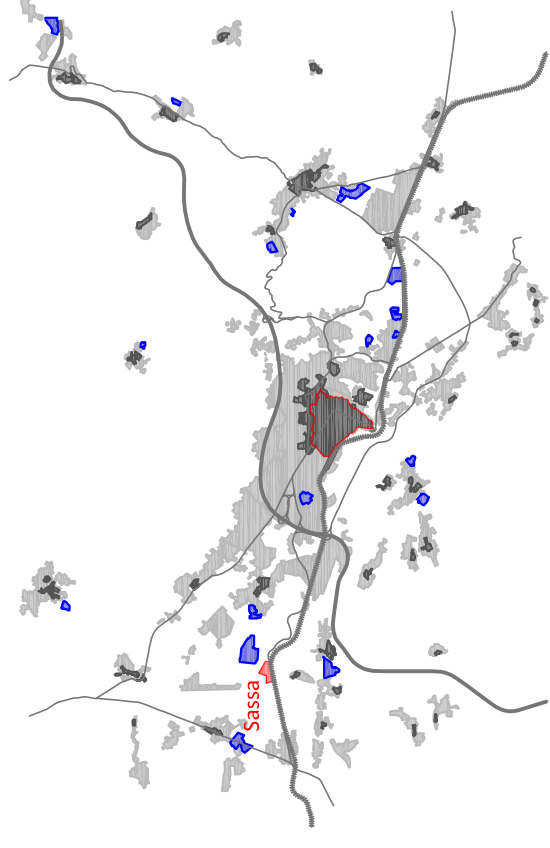
Fig. 224



Fig. 225



Fig. 226



Frazione originaria:
SASSA (altitudine 675 m s.l.m.)

"New Town":
SASSA ZONA NSI

Distanza dal capoluogo:
10.09 km

Distanza dal capoluogo:
7.20 km

Sup. frazione:
20.1 ha

Sup. intervento:
11.5 ha

Abitanti insediati prima del sisma:
607 ab.

Abitanti insediabili (150ab/ha):
1.729 ab.

Superficie di intervento totale: 115.284 mq

Superficie residenziale: 58.094 mq

Superficie polivalente: 57.190 mq

Numero nuovi edifici realizzati: 16 + 2

Numero nuovi alloggi realizzati: 404

Tipologia strutturale degli edifici: 18 in legno (2 Wood Beton, 8 A.T.I. Iter, 8 R.T.I. Orceana)

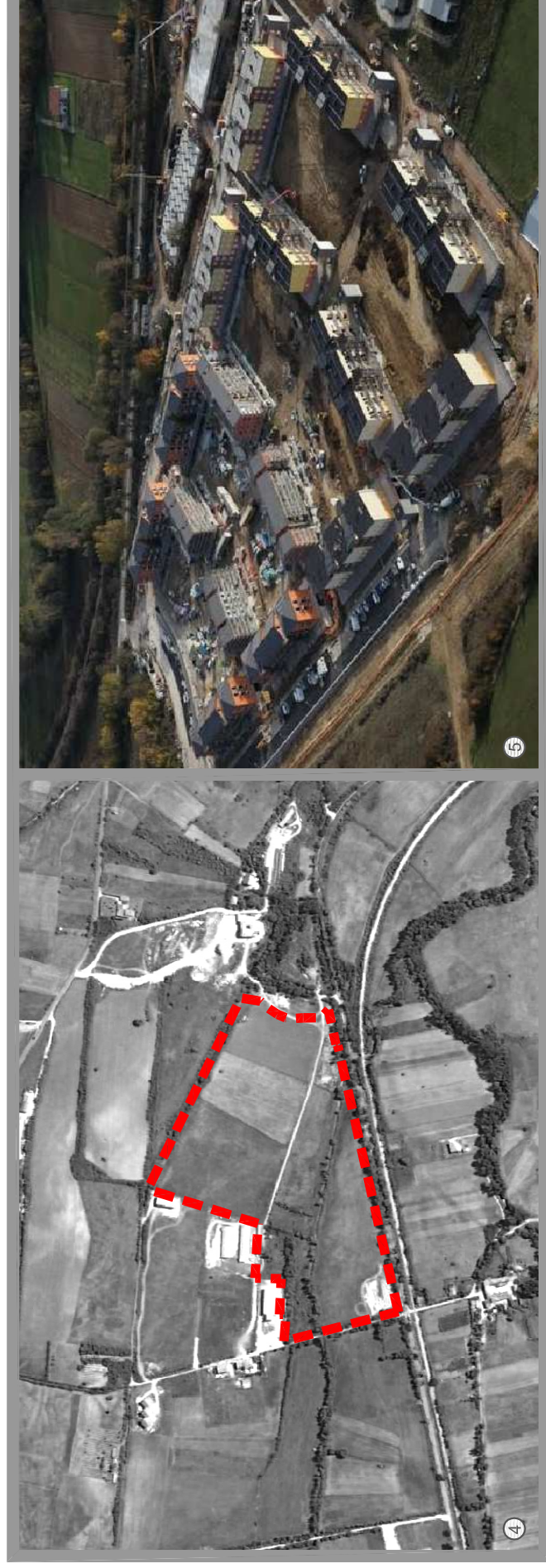
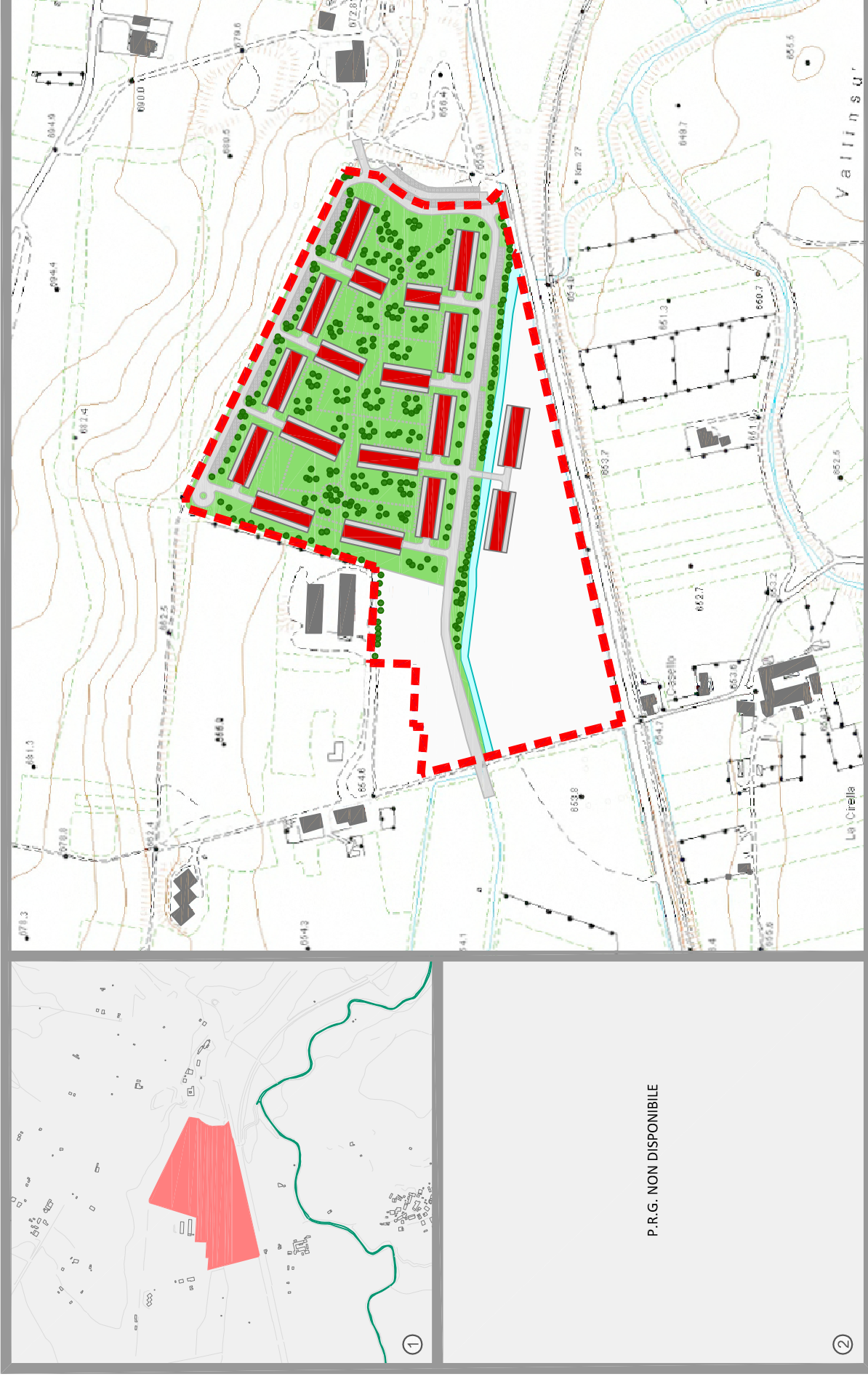
Volume totale edificato: 600 mq/piano X 9 m (3 piani) X 16* edifici = 86.400 mc

Indice fondiario: V / Sr = 1.5 mc/mq

(* A Sassa Zona NSI, 4 edifici hanno dimensione ridotta, per la Protezione civile equivalgono a 2.)

"Sassa, zona polivalente Nucleo Industriale, area di circa 11.5 ha con destinazione polifunzionale secondo il piano del nucleo industriale, in una favorevole condizione di accessibilità per la vicinanza della stazione ferroviaria, può costituire, anche per la sua estensione, un polo residenziale legato alla attività produttiva."

fonte: protezione civile Decreto legge 28 aprile 2009, n. 39



- 01_ Inquadramento territoriale dell'intervento - 1:20.000
- 02_ Destinazione dell'area da P.R.G. prima dell'intervento - NON DISPONIBILE
- 03_ Planivolumetrico di progetto - 1:5.000
- 04_ Aerofoto dell'area prima dell'intervento - 1:10.000
- 05_ New town di Sassa zona NSI



Fig. 227



Fig. 228

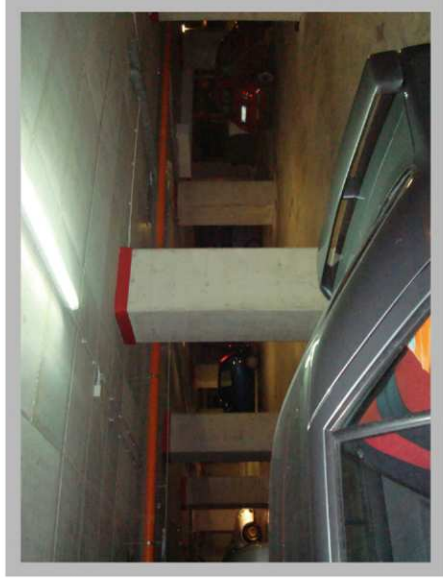


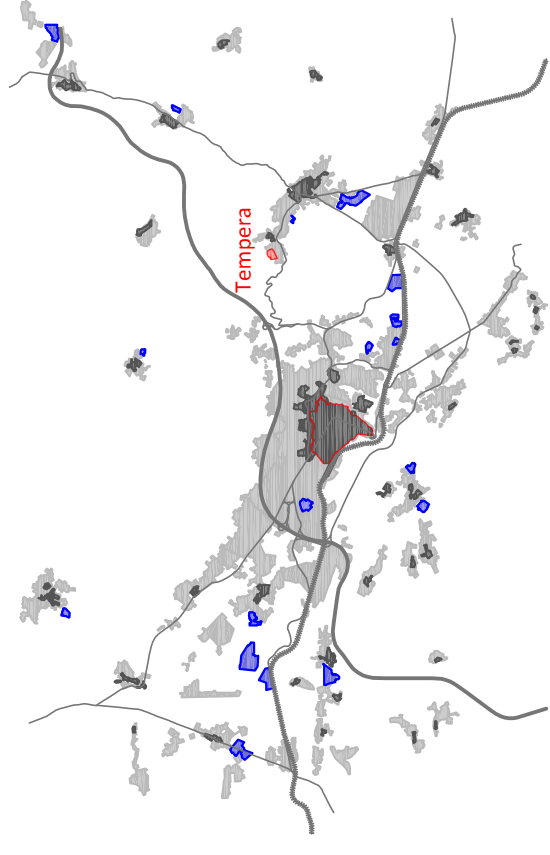
Fig. 229



Fig. 230



Fig. 231



Frazione originaria:
TEMPERA

"New Town":
TEMPERA

Distanza dal capoluogo:
5.15 km

Distanza dal capoluogo:
4.60 km

Sup. frazione:
.... ha

Sup. intervento:
5.5 ha

Abitanti insediati prima del sisma:
.... ab.

Abitanti insediabili (150ab/ha):
829 ab.

Superficie di intervento totale: 55.266 mq

Superficie residenziale: 30.519 mq

Superficie polivalente: 27.747 mq

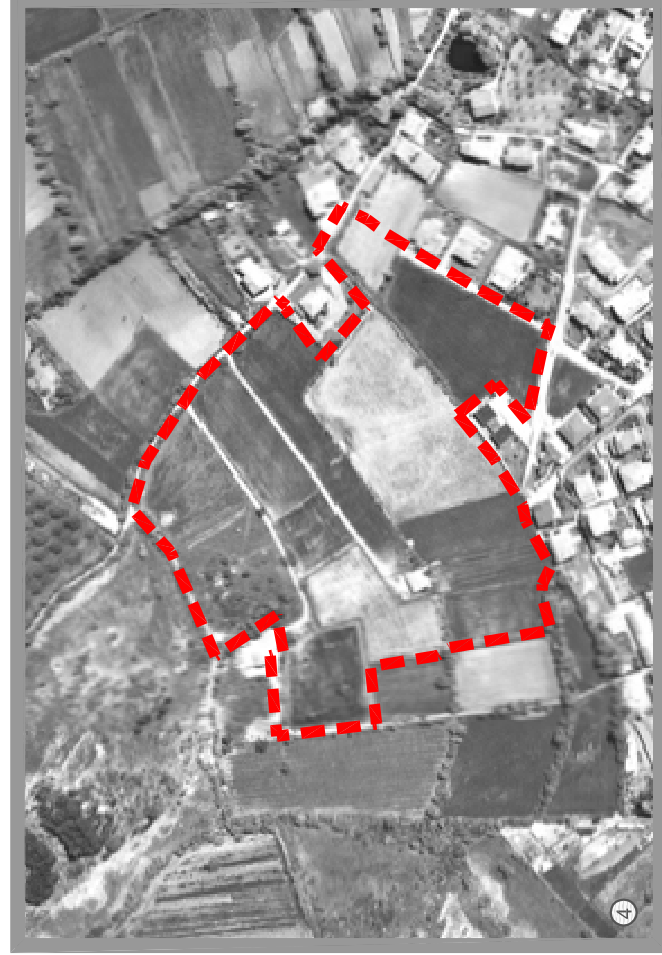
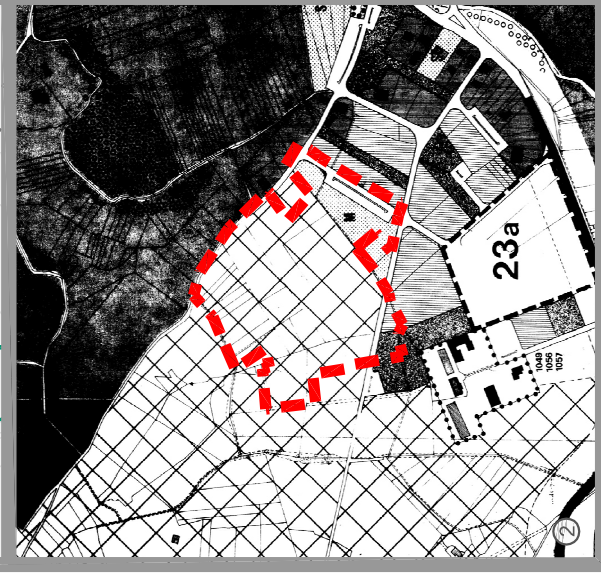
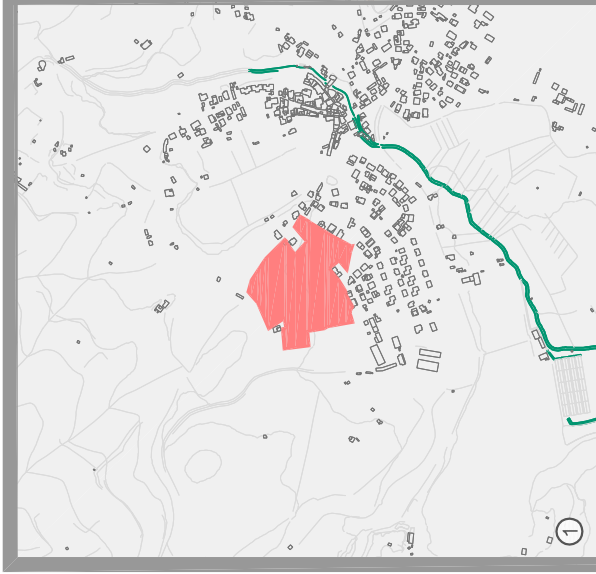
Numero nuovi edifici realizzati: 8 + 1

Numero nuovi alloggi realizzati: 222

Tipologia strutturale degli edifici: 7 in c.a.p. (3+1 Consorzio Etruria, 3 Consorzio Consta) 2 in legno (2 R.T.I. Ille)

Volume totale edificato: 600 mq/piano x 9 m (3 piani) x 9 edifici = 48.600 mc

Indice fondiario: V / Sr = 1.6 mc/mq



"Tempera area di 5.5 ha destinata dal piano regolatore a zona agricola, è situata a nord dell'abitato ed è parzialmente impegnata da alcune preesistenze edilizie."

fonte: protezione civile Decreto legge 28 aprile 2009, n. 39

01 _ Inquadramento territoriale dell'intervento - 1:20.000

02 _ Destinazione dell'area da P.R.G. prima dell'intervento - 1:10.000

03 _ Planivolumetrico di progetto - 1:2.500

04 _ Aerofoto dell'area prima dell'intervento - 1:5.000

05 _ New town di Tempera





Fig. 232



Fig. 233



Fig. 234



Fig. 235

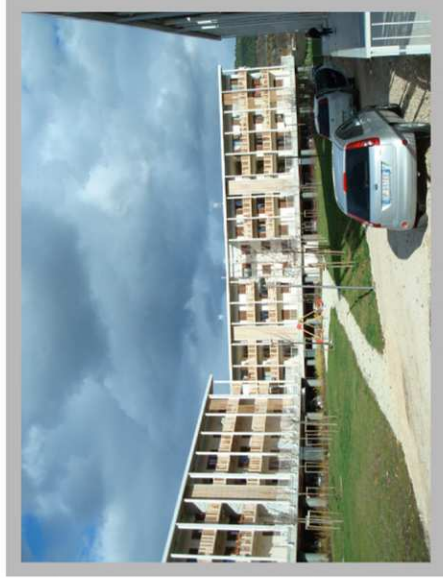


Fig. 236

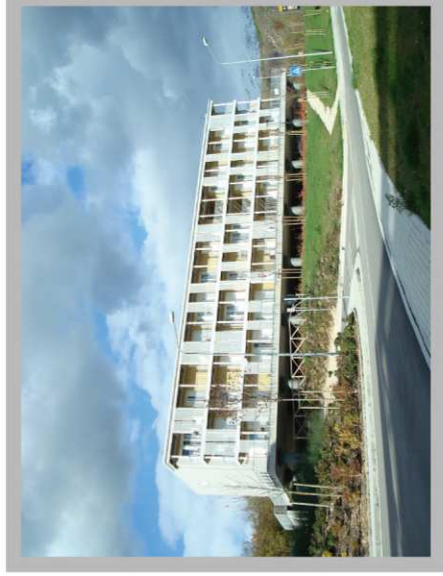


Fig. 237



Fig. 238



Fig. 239



Fig. 240



Fig. 241



Fig. 242



Fig. 243



Fig. 244



Fig. 245



Fig. 246



Fig. 247

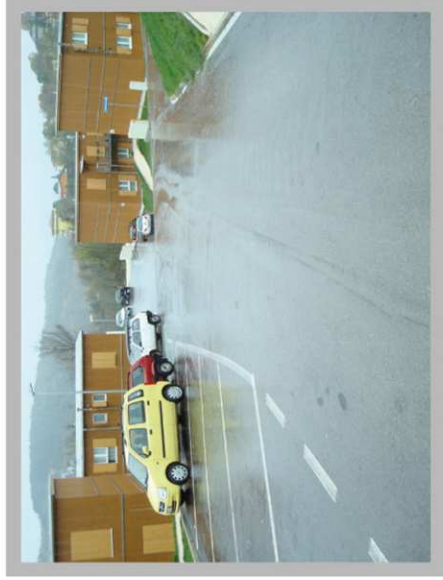


Fig. 248



Fig. 249



Fig. 250



Fig. 251



Fig. 252



Fig. 253



Fig. 254



Fig. 255



Fig. 256



Fig. 257



Fig. 258



Fig. 259



Fig. 260

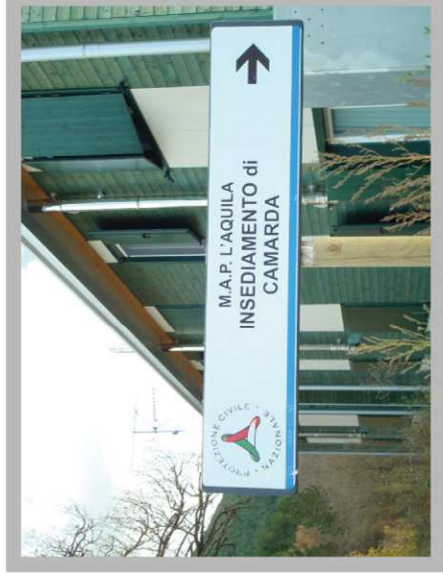


Fig. 261

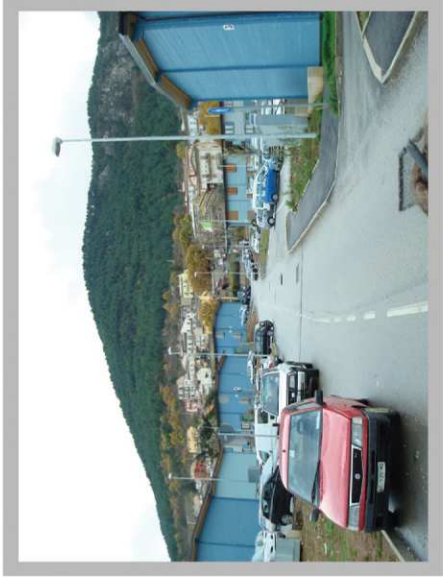


Fig. 262



Fig. 263



Fig. 264



Fig. 265



Fig. 266



Fig. 267



Fig. 267

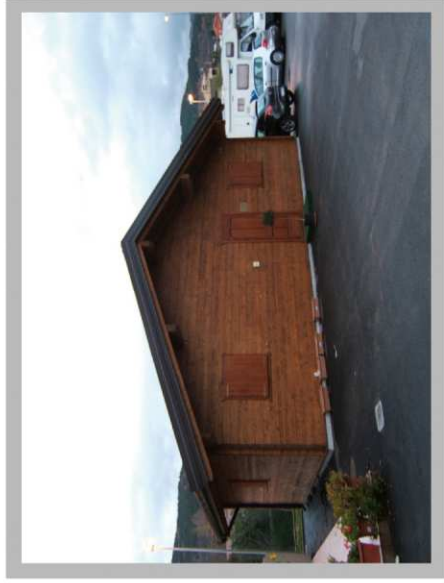


Fig. 268



Fig. 270



Fig. 271

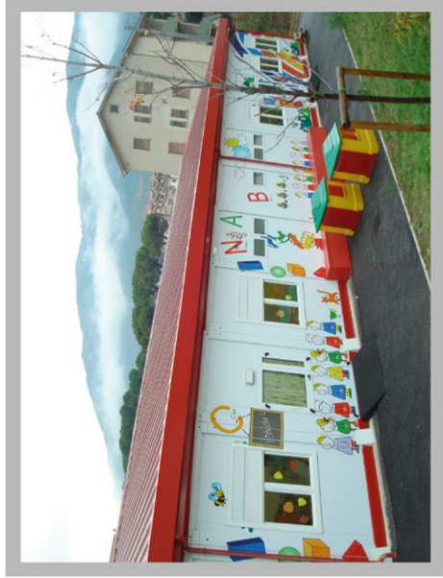


Fig. 272



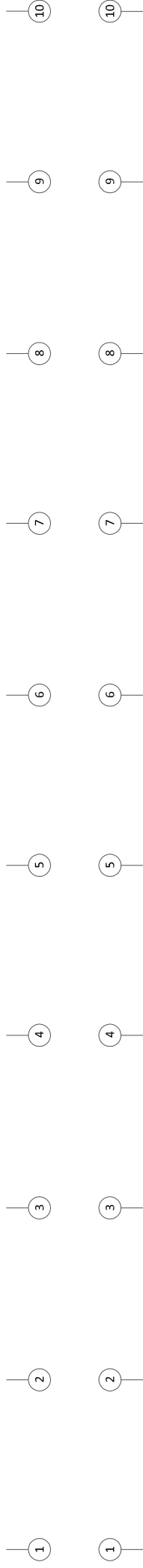
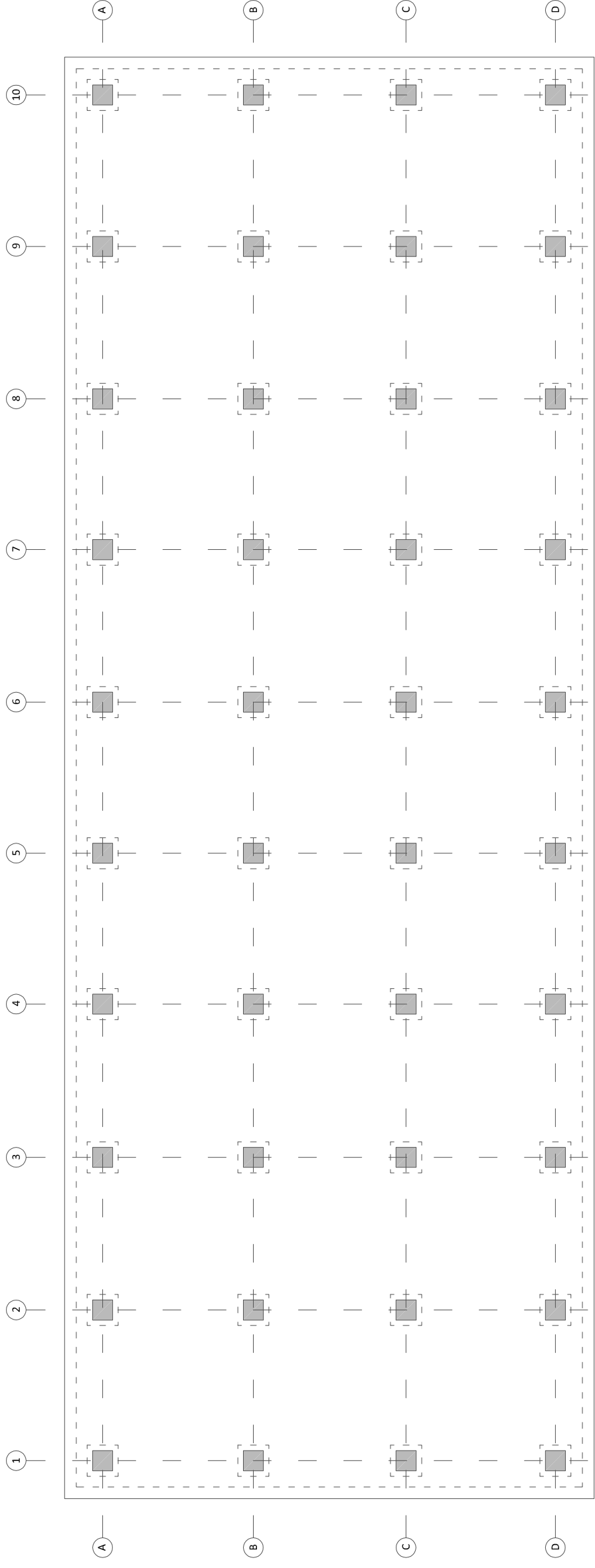
Fig. 273



Fig. 274



Fig. 275



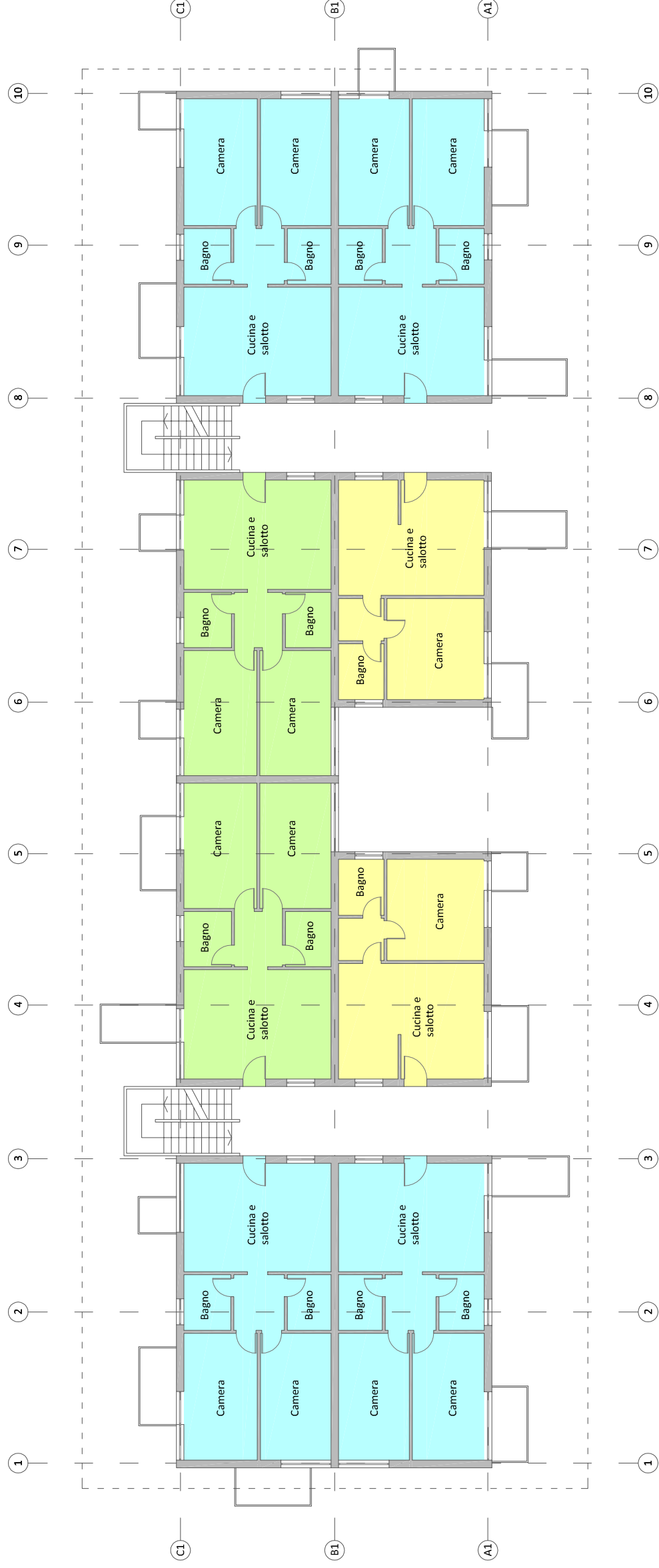
Piano terreno
10 alloggi per 28 posti letto



_ Planimetria edificio
_ scala 1:200



Primo piano
8 alloggi per 28 posti letto



Secondo piano
8 alloggi per 28 posti letto



Planimetria edificio
_ scala 1:200



6 APRILE 2009, 3.32: L'AQUILA CITTA' DIS-PERSA

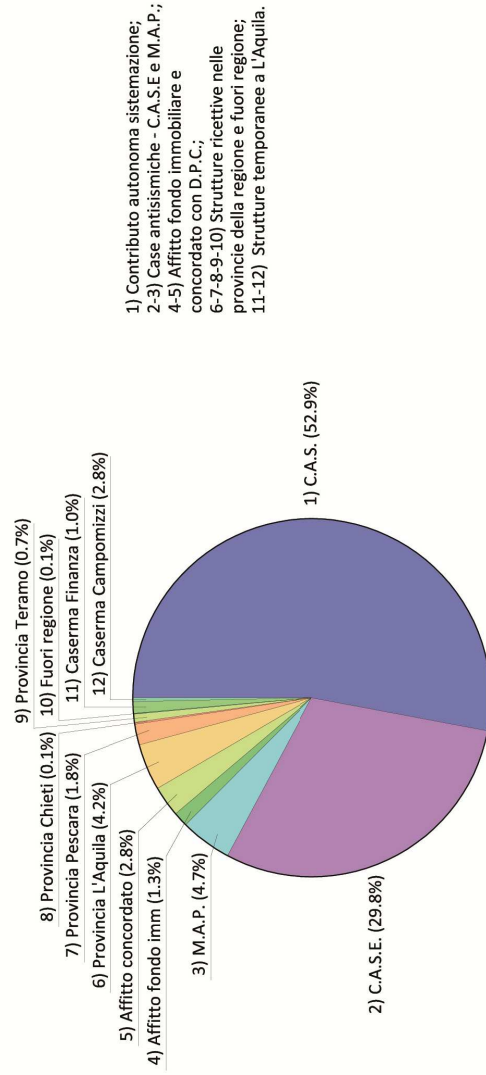
Le case di Berlusconi

Sessantasettemila. Questo è il numero di quelli che dopo il sisma del 6 aprile 2009 sono rimasti senza un tetto. Gli stessi per i quali, dopo quella notte, l'alfabeto inizia dalla A e finisce alla F, come la classificazione delle abitazioni danneggiate: 16mila classificate E, inagibili con danni strutturali e che probabilmente andranno abbattute. A piccoli danni, B e C danni seri con inagibilità temporanea, F "inagibilità indotta": vuol dire che potrebbero essere abitate ma stanno vicino ad altri edifici a rischio crollo, caso frequente nel centro storico. Numeri alla mano la realtà è questa: il 68% delle case, se la ricostruzione fosse partita subito, poteva essere ripristinato in sei mesi, un anno al massimo.

La soluzione adottata dal governo per i cittadini del comune aquilano, invece, è stata quella di costruire i cosiddetti complessi antisismici sostenibili ed ecocompatibili, il progetto C.A.S.E. Anche se per tutti a L'Aquila sono diventate subito le "case di Berlusconi".

Nell'intervento alla Farnesina per la settima conferenza degli ambasciatori italiani nel mondo, presentando una guida che ripercorre i risultati di due anni di governo, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi (fonte Adhronos) ha detto: " Abbiamo deciso oggi con Gianni Letta: riprendiamo nelle mani come governo, come presidenza del Consiglio e come dipartimento della Protezione civile la ricostruzione de L'Aquila [...] Abbiamo saputo reagire al terremoto costruendo in 10 mesi abitazioni antisismiche per oltre trentamila persone collegate a scuole, asili, negozi e chiese. Non è mai stato fatto al mondo a seguito di nessuna catastrofe [...] Abbiamo stanziato 15 miliardi di euro per il terremoto in Abruzzo, per le abitazioni ne abbiamo spesi meno di due e dunque ce ne sono 13 da spendere per la ricostruzione [...] Purtroppo le istituzioni locali non hanno saputo intervenire per dare il via ai lavori e quindi riprendiamo nelle mani la ricostruzione ". Tuttavia, se prima di future elezioni per impellente necessità di propaganda elettorale, *il carro di Mangiafuoco* tornasse a L'Aquila, dopo oltre un anno e mezzo dal sisma, troverebbe questa realtà allocativa della popolazione colpita dal sisma del 6 aprile:

PERSONE ASSISTITE ED ALLOGGiate (valori medi calcolati nel periodo 11 maggio-27 luglio 2010)



Tipo di assistenza	Area	numero persone al:												media periodo
		11-mag	18-mag	25-mag	01-giu	08-giu	15-giu	22-giu	28-giu	06-lug	13-lug	20-lug	27-lug	
Contributo di Autonomia Sistemazione (C.A.S.)	beneficiari residenti a L'Aquila al 06/04/09	25.761	25.716	25.788	25.961	25.916	25.664	25.654	25.534	25.479	25.574	25.585	25.701	25.694
Progetto C.A.S.E.	19 aree del territorio aquilano	14.581	14.558	14.524	14.527	14.489	14.483	14.464	14.459	14.465	14.454	14.408	14.376	14.482
M.A.P.	21 frazioni del capoluogo	2.108	2.108	2.109	2.109	2.084	2.092	2.093	2.099	2.099	2.515	2.664	2.531	2.251
affitto fondo immobiliare	Comune di L'Aquila	579	579	633	629	629	629	652	652	668	694	694	694	644
affitto concordato con D.P.C.	Comune di L'Aquila	1.389	1.389	1.398	1.390	1.384	1.443	1.399	1.407	1.326	1.231	1.231	1.160	1.346
Totale persone in case antisismiche e affitto		18.657	18.634	18.664	18.655	18.586	18.647	18.608	18.817	18.758	18.894	18.997	18.761	18.723
strutture ricettive	Provincia di L'Aquila	2.274	2.128	2.190	2.181	2.080	2.081	2.086	2.064	2.064	2.064	1.950	1.950	2.093
	Provincia di Pescara	1.103	1.103	1.100	973	931	925	885	856	809	792	771	754	909
	Provincia di Chieti	113	113	97	97	89	86	80	77	71	72	72	71	87
	Provincia di Teramo	386	386	370	370	358	359	351	349	331	324	321	300	350
	fuori Regione	74	74	41	39	35	33	34	32	30	30	13	13	37
Totale persone in strutture ricettive		3.950	3.804	3.698	3.660	3.493	3.484	3.436	3.378	3.305	3.282	3.127	3.088	3.475
strutture di permanenza temporanea	Caserma Guardia di Finanza	557	548	535	519	509	501	497	489	488	476	468	455	504
	Caserma Campomizzi	131	129	125	121	119	113	112	107	107	101	101	97	114
Totale persone in strutture di permanenza temporanea		688	677	660	640	628	614	609	596	595	577	569	552	617
Totale persone assistite ed alloggiate		49.056	48.831	48.810	48.916	48.623	48.409	48.307	48.325	48.137	48.327	48.278	48.102	48.510

Tab. 13

Dati reperiti da: "Il Commissario delegato per la Ricostruzione - Presidente della Regione Abruzzo art. 1, OPCM 3833/2009 STRUTTURA PER LA GESTIONE DELL'EMERGENZA (S.G.E.) AREA COMUNICAZIONE, URP, MASS MEDIA E INFORMATICA".

Risulta evidente che sul totale di 48.510, la parte più consistente, pari a 25.694 persone è stata assistita con il Contributo di Autonomia Sistemazione. Nelle case del Progetto C.A.S.E. sono state mediamente alloggiate solo 14.482 persone, sebbene i 19 insediamenti previsti e più volte ampliati ne dovessero contenere in progetto più 17.000 ed alla fine della realizzazione (febbraio 2010) almeno 15.000.

I Moduli Abitativi Provvisori - o "cassette in legno" - furono inizialmente previsti solo per i residenti nei comuni diversi dal Capoluogo, ma alla fine realizzati in 21 frazioni dei comuni de L'Aquila. Alcuni sono

anche a due piani. 2.251 persone alloggiano mediamente nei M.A.P.. Con affitto concordato 1.990 persone, mentre nelle strutture ricettive stanno altre 4.092 persone.³⁰

Su 67mila, meno di 15mila hanno avuto una “casa di Berlusconi”.

E intanto la ricostruzione è ferma. Molto a rilento i lavori delle case poco danneggiate, mentre la campagna è divorata dal nuovo cemento con un consumo di 250 ettari di suolo agricolo espropriato ai legittimi proprietari. Con un cambio, di fatto, del piano regolatore, che ha reso costruibili aree che prima non lo erano, come si legge nel Decreto Abruzzo: *“Il nuovo programma edilizio dovrà ricevere il via libera di un'apposita conferenza di servizi. Gli edifici sorgeranno in aree indicate con provvedimento del commissario delegato, d'intesa con il presidente della regione Abruzzo e sentiti i sindaci dei comuni interessati. Specificato che il provvedimento di localizzazione compori dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza e costituisce decreto di occupazione d'urgenza nelle aree individuate. E chiarito, pure, che l'approvazione delle localizzazioni, qualora deleghi ai vigenti strumenti urbanistici, costituisce variante agli stessi e produce l'effetto della imposizione del vincolo preordinato alla espropriazione”*.

Con il Decreto Abruzzo gli enti e le istituzioni locali sono stati esautorati di ogni potere perché a decidere era uno solo: il commissario delegato Guido Bertolaso.

Camarda2, Roio2, Sassa2 , Paganica2...

La carta costituzionale italiana stabilisce all'articolo 9 che la Repubblica “tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione”. Il paesaggio è dunque riconosciuto anche a livello giuridico come parte essenziale dell'identità culturale di una popolazione. Alla luce dei dati raccolti emerge che le case di Berlusconi sono state costruite in deroga non solo alle normative italiane ed europee in ambito di pianificazione urbana, ma anche alla Costituzione. Ripercorriamo allora brevemente le tappe che hanno portato alla nascita delle 19 new town. L'11 aprile 2009, il Presidente del consiglio assicura che la “nuova Aquila” sorgerà accanto alla vecchia senza diventare un ghetto, ma anzi parlerà il “linguaggio architettonico locale”, sul modello di Milano2 e Milano3. Da lì la risposta secca del sindaco Massimo Cialente: no alla nuova città vicino alla vecchia, gli insediamenti vanno distribuiti sul territorio e localizzati il più vicino possibile alle frazioni. Se alla fine si è scongiurata la minaccia dell'Aquila2, nulla è stato fatto per evitare la nascita di Roio2, Camarda2, Sassa2, Assergi2, Paganica2 e via dicendo.

L'intervento, secondo Antonello Ciccozzi, ricercatore di Antropologia dell'Università dell'Aquila, ha comportato che “il territorio di quasi tutti i paesi del comune fosse occupato da un secondo borgo ibrido, una strana osmosi tra il rurale e l'urbano, una pseudo sostenibilità che ha alterato i rapporti antichi tra città e campagna. Una grottesca metastasi condominiale”.

Luigi Cervellati, padre della scuola italiana di architettura del restauro urbano, definisce le new town “l'emblema del tracollo della pianificazione urbana e dell'assetto della città”.

“Un'operazione criminale” accusa invece di Paolo Berdini, altro grande urbanista “Il dolore ha impedito alle persone di cogliere appieno il disegno. Oggi gli aquilani stanno comprendendo quale è stato il piano: non si ricostruisce il centro storico, ma si fanno tante piccole città”. Ed è un paradosso

³⁰ <http://www.commissarioperlaricostruzione.it/Informare/Report-popolazione-assistita/Report-sulla popolazione-assistita-al-27-luglio-2010>.

se si pensa proprio alla storia della città dell'Aquila, nata quando i settanta castelli della piana decidono di non farsi più la guerra e sorge così una sola città. Oggi si fa l'operazione inversa, si distrugge la città e la si sgretola in enormi pezzi di periferia, senza centro e senza volto.

Anche Renzo Piano si era detto contrario a un aumento di cubature di cemento. "Berlusconi promuova un progetto di messa in sicurezza degli edifici già esistenti. Rilanci l'edilizia per fare meglio e non per fare di più. Faccia applicare le regole" dice in un'intervista al Corriere della Sera.

Improvvisamente torna allora di estrema attualità una riflessione di Antonio Cederna pubblicata sul Corriere della Sera nel 1983: "I centri storici si salvano con la buona urbanistica. La storia e la bellezza si contrappongono all'espandersi della repellente crosta di cemento e asfalto. Quando finisce l'Italia? È questa la domanda solo apparentemente paradossale che cominciano a porsi urbanisti, ambientalisti, statisti eccetera, quando riflettono sul ritmo accelerato con cui, nella confusione delle leggi e nell'incapacità di pianificare, andiamo consumando quel bene prezioso, limitato e irripetibile che è il territorio. [...] la sbornia edilizia ha infatti portato quasi esclusivamente alla costruzione del nuovo, anziché al riuso ragionato dell'esistente, costruendo per lo più l'inutile e il superfluo: così che abbiamo il primato europeo dello spreco edilizio".

Prefabbricati a peso d'oro

Per sostenere una casa di tre piani, con superficie di 600 mq a piano, senza alcuna giustificazione statica, progettarono una piastra di fondazione con un'estensione di 1.200 mq.

Neppure nel caso d'appoggio su terreno inadatto, le dimensioni fisse della piastra (20 metri per 60 metri) si dilatano così tanto rispetto a quelle variabili della casa (tra i 12-13 metri, in profondità, ed i 50-46, in lunghezza).

Quindi, per fare una piastra di fondazione, con estensione doppia di quella della casa, trovarono una motivazione funzionale: la piastra poteva fungere da autorimessa coperta per gli automezzi dei destinatari della casa che vollero tanto "provvisoria" quanto "duratura".

Cosicché, la piastra di fondazione diventò un grande sandwich di calcestruzzo e ferro, adatto per infilarci una quarantina d'auto e costituito da due solette di calcestruzzo armato, spessi 50 centimetri l'uno, con interposti 44 pilastri di ferro, da 80 centimetri di diametro ciascuno, in fila per quattro.

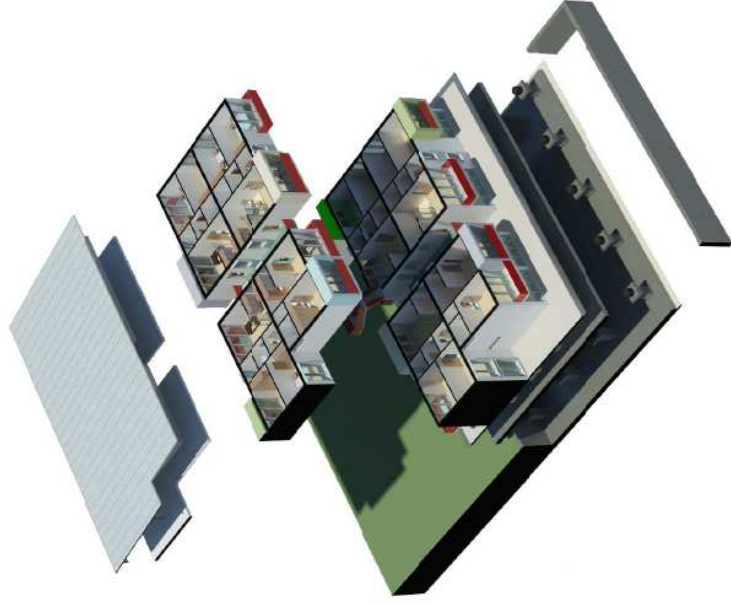


Fig. 277

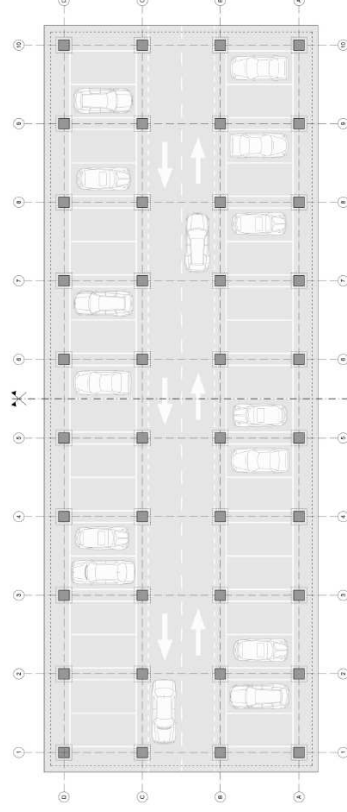


Fig. 278

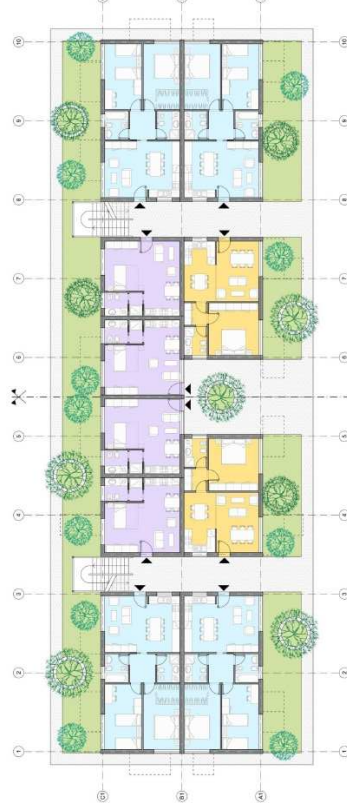


Fig. 279

Inoltre, progettarono di suddividere la casa in 25/30 appartamenti di varia metratura, idonei per nuclei familiari di 2-5 persone. Perciò, calcolarono una capacità insediativa di 80 abitanti per casa. Stimando di dover alloggiare 12mila senzatetto, ritennero sufficiente fare 150 piastre e 150 case, ripartite nei nuovi numerosi "piccoli villaggi", costituiti da un "numero di piastre compreso fra 4 e 20" e quindi, "da un numero di abitanti compreso tra 300 e 1.600".
 Prevedendo di terminare la costruzione di ben 30 piastre ogni quindici giorni, scommisero di riuscire a consegnare le abitazioni in 5 scaglioni di 2.400 abitanti l'uno. Un "cronoprogramma seriale" indicò anche le scadenze di consegna delle case, nell'arco di due mesi, a partire dal giorno del compleanno del promotore capo.³¹

30-set	15-ott	30-ott	15-nov	30-nov	dal 30 settembre al 30 novembre
2.400 abitanti	2.400 abitanti	2.400 abitanti	2.400 abitanti	2.400 abitanti	5 scaglioni x 2.400 abitanti l'uno = 12.000 abitanti

Tab. 14

Tra il dire del "general contractor", cioè di Gian Michele Calvi, ed il fare della Protezione civile, cioè di Guido Bertolaso, c'è di mezzo un mare di mesi caldi, tiepidi e freddi, ma finalmente, alla fine di febbraio si pervenne a questo sorprendente risultato finale:³²

³¹ <http://sites.google.com/site/lucianobellilaura>

³² <http://sites.google.com/site/lucianobellilaura>

Complessi Antisismici Sostenibili Ecosostenibili	dati comunicati dalla Protezione civile: numero persone alloggiate:			l'entità del prevedibile fallimento dei C.A.S.E.	dati desunti logicamente e/o da altre fonti			Costosissime Abitazioni Sandwich Ectologiche
	alle ore 15 del 23-12-09	alle ore 8 del 26-01-10	alle ore 8 del 27-02-10		n° persone insediabili	n° alloggi presunti	numero edifici realizzati	
Arischia	96	220	218	-154	372	104	4	Arischia
Assergi 2	96	170	122	-250	372	96	4	Assergi 2
Bazzano	1.542	1.635	1.615	-336	1.951	520	21	Bazzano
Camarda	269	283	297	-167	464	125	5	Camarda
Cese di Preturo	1.574	1.582	1.581	-277	1.858	503	20	Cese di Preturo
Collebrincioni	165	177	187	-92	279	78	3	Collebrincioni
Coppito 2	158	165	410	-54	464	126	5	Coppito 2
Coppito 3	865	966	1.300	-372	1.672	361 + ?	14+4 =18	Coppito 3
Gignano	279	308	319	-53	372	104	4	Gignano
Paganica 1	326	301	311	-61	372	98	4	Paganica 1
Paganica 2	984	1.28	1.609	-713	2.322	309 + ?	11+12 = 25	Paganica 2
Pagliare di Sassa	798	808	1.115	93	1.022	267	11	Pagliare di Sassa
Roio 1	160	363	353	-224	577	150	6	Roio 1
Roio 2	351	372	351	-226	577	147	6	Roio 2
Sant'Antonio	961	1.002	986	-36	1.022	264	11	Sant'Antonio
Sant'Elia1	577	588	577	-73	650	172	7	Sant'Elia1
Sant'Elia 2	343	345	347	-25	372	96	4	Sant'Elia 2
Sassa Zona NSI	1.214	1.207	1.176	-310	1.486	356	16 + 2 = 18	Sassa Zona NSI
Tempera	463	539	534	-302	836	198 + ?	8 + 1 = 9	Tempera
totali	11.221	12.059	13.408	-3.592	17.000	4.074 + ?	164+19 =183	totali

Tab.15

Tutto poteva essere chiaro fin da quando, a Bazzano ed a Cese di Preturo, vale a dire negli avamposti di tutta l'operazione riuscirono a consegnare solo una parte degli alloggi previsti. A due passi da Bazzano, ad Onna, un bel po' prima, altri avevano inaugurato dei gradevolissimi P.A.T., cioè dei moduli abitativi con il contributo della Provincia Autonoma di Trento che gli abitanti della frazione de L'Aquila avevano rivendicato, per svariati motivi, come soluzione abitativa alternativa a quella del Progetto C.A.S.E.! Eppure, il contraente generale perseverò nell'errore di costruire le sue Costosissime Abitazioni Sandwich Ectologiche, quando era evidente che, in minor tempo e con minor spesa, per ricoverare la totalità della popolazione senza tetto, si potevano costruire dei dignitosissimi M.A.P., ovvero dei veri Moduli Abitativi Provisorio.

Avremmo perdonato sia l'errore progettuale d'una soluzione "basata sulla cultura dei risultati" anziché riferita "alla cultura delle competenze" sia l'ignoranza di Bertolaso che considerando baracche i M.A.P. li relegò a soluzione appropriata solo per i comuni del cratere ed assolutamente inopportuna per L'Aquila capoluogo e frazioni. Così, solo semplicemente poco ragionevole apparve il suo schierarsi con l'ing. Calvi, per accreditare in tutti i modi i C.A.S.E., mentre la costruzione dei M.A.P. venne affidata al "povero" De Bernardinis che, solo alla fine di febbraio, finì di montarne qualcuno per 2.585 persone, da Acciano a San Demetrio ne' Vestini. Invece, se non diabolica, come diversamente potrebbe essere considerata la volontà d'incrementare il numero delle piastre da 150 a 164 e, poi ancora, da 164 a 183, senza recuperare nulla sulla tabella di marcia relativa alla consegna degli alloggi? Ogni 15 giorni dovevano alloggiare 2.400 persone nelle C.A.S.E., quindi, volevano sistemarne

12.000 entro il 30 novembre. L'obiettivo venne raggiunto solo alle ore 8 del 26 gennaio, due mesi dopo quanto indicato nel loro articolato "cronoprogramma". Comunque, il braccio destro del Capo, dal 26 gennaio al 27 febbraio, consegnò piastre & case a 1.349 persone (13.408 - 12.059 = 1.349), anziché a 4.800, come previsto e propagandato da tempo.

Senza alcuna considerazione per l'etica, le leggi e le competenze (anche professionali) hanno continuato a fare i C.A.S.E., ma, alla fine, sono stati costretti a fare anche dei M.A.P. in località del comune de L'Aquila (da Arischia a Santa Rufina), ma solo per 1.710 persone.

Dopo lo scandalo di Protettopoli, la Protezione civile pubblicò un "elenco" di appalti & subappalti per il Progetto C.A.S.E., gestiti dall'ing. Gian Michele Calvi a L'Aquila e dintorni. Forse, non siamo ancora alla "resa dei conti", ma questo documento appare essere un punto fermo per valutare come, anche nel fare le piastre e le case dei C.A.S.E., "... l'appetito vien mangiando ...". Nel senso che si incomincia con l'apparecchiare per 150 - con un preventivo di 570 mln di euro - e si finisce con il mettere a posto - con un consuntivo di 800 mln di euro - il ragguardevole totale di 183 piastre & case.

Per confrontare gli ultimi dati pubblicati con quelli precedentemente acquisiti dal sito della Protezione civile, abbiamo dovuto fare pure le somme delle voci disaggregate e, pertanto, qualcosa potremmo aver lasciato nella rete. Tuttavia, il prospetto seguente pare fornire esaurienti risposte su come e quanto possa essere stato speso, per fare piastre & case dei C.A.S.E.

lavorazioni e forniture	nel PROGETTO		negli APPALTI		il 26 agosto 2009		il 25 gennaio 2010		il 18 febbraio 2010	
	euro	%	€ (iva esclusa)	%	€ (iva esclusa)	%	€ (iva esclusa)	%	€ (iva esclusa)	%
esecuzione getti e posa ferro	-		31.778.068		30.963.260		58.018.294		58.018.295	
fornitura calcestruzzo	-		18.000.000		23.657.400		32.813.207		28.968.408	
fornitura CLS			3.600.000		-		-		3.844.800	
rete elettrosaldata	-		12.870.000		17.193.240		19.113.309		19.113.309	
pilastrini	-		40.769.400		46.591.090		45.075.333		45.075.333	
isolamento sismico	-		9.600.000		11.281.881		11.358.681		11.358.681	
scavi e movimento terra	-		71.03.241		5.606.399		11.804.166		15.221.868	
fondazioni (totale)	115.000.000	20,9	123.120.729	21,2	135.293.270	23,3	178.182.990	25,6	181.600.894	23,9
case	315.000.000	57,3	330.000.000	57,7	372.539.678	64,3	394.721.587	56,8	442.331.395	58,4
arredi	50.000.000	9,1	55.900.748	9,6	44.382.926	7,7	55.628.131	8	66.849.815	8,8
ascensori	10.000.000	1,8	9.523.500	1,6	-	-	9.635.905	1,4	9.635.905	1,3
verde	-	-	18.000.000	3,1	-	-	14.420.782	2	14.420.782	1,9
urbanizzazione primaria	-		35.554.015		21.050.591		33.744.129		33.744.127	
urbanizzazione esterna ai lotti	-		9.666.993		6.259.571		8.984.454		9.252.702	
demolizione fabbricati Impregilo	-		184.980		157.262		157.262		157.262	
opere urbanizzazione (totale)	60.000.000	10,9	45.405.988	7,8	27.467.424	4,7	42.885.845	6,2	43.154.091	5,7
totali lavorazioni e forniture	550.000.000	100	582.550.945	100	579.683.297	100	695.475.241	100	757.992.680	100
opere di completamento	10.000.000		?		?		19.862.500		20.026.322	
spese tecnico-amministrative	10.000.000		?		?		24.000.000		???????	
Totale generale	570.000.000		?		?		739.337.740		778.019.002	

33

Tab. 16

Manca, ancora, l'esposizione delle spese tecnico-amministrative effettivamente sostenute. Ovvero, non sappiamo quanto hanno percepito (in condizione no-profit e con rimborso spese per vitto e alloggio) tutti i tecnici del Consorzio ForCase, diretto dall'ing. Gian Michele Calvi, per progettare, appaltare, seguire, dirigere i lavori, etc, etc. Omessa, soprattutto, risulta essere l'esposizione dei

³³ <http://sites.google.com/site/lucianobellilaura>

parametri che riteniamo essenziali per avanzare alcune valutazioni. Ossia, non sappiamo ancora quanti alloggi sono stati realizzati, perché i report d'avanzamento lavori hanno continuamente mostrato piastre & case previste, completate, arredate, collaudate e consegnate, ma mai è apparso il numero e le caratteristiche degli alloggi effettivamente consegnati alla popolazione. Pertanto, solo ipotizzando: a) un importo totale finale di 800 mln di euro; b) il numero di alloggi realizzato pari 4.449; c) la superficie complessiva delle abitazioni corrispondente a quella di progetto (ovvero, 1.800 mq x 183 edifici = 329.400 mq di superficie lorda complessiva e 280.000 mq di superficie abitabile netta), si perviene ai seguenti significativi risultati:

- ogni casa dei C.A.S.E. costa, in media, 4,37milioni di Euro;

- ogni alloggio delle case dei C.A.S.E. costa, in media, circa 180mila Euro;

- ogni metro quadro di superficie abitabile degli alloggi delle case dei C.A.S.E. costa 2.857 Euro.

Se si considera che, dalle ore 8 del 27 febbraio, nelle piastre e nelle case dei C.A.S.E. hanno trovato alloggio solo 13.408 persone, qualche ingrato potrebbe anche manifestare un certo stupore nel vedere ciò che il fare nel "più grande cantiere del mondo" ha partorito, in realtà ed in undici mesi. Francamente, nessun stupore per veder spendere 60mila euro pro capite per dare un tetto agli sfollati. Sorprendente appare solo il dato di fatto che la soluzione abitativa prescelta fin dall'inizio, contro tutti i pareri contrari, caparbiamente continuata ed ampliata fino alle estreme conseguenze, sia diventata disponibile solo alla fine del carnevale (in senso temporale e mediatico) e solo per il 79% delle persone illuse (prima ai Santi, poi a Natale, ed ancora alla Befana).

Infine, occorre considerare che:

- il totale generale delle spese è passato da 570 a 800 mln di euro, cioè ha subito un incremento del 40% pari a 230 mln di euro, grazie alla piena disponibilità d'uso del bancomat del Tesoro anche per fare, dopo le tende della prima emergenza, piastre & case; malgrado ciò, il prodotto finale (con 33 case in più) s'è incrementato solo del 22% su quello iniziale (150 piastre per 12mila abitanti);

- dovevano farne 150 con 570 mln di euro e ne hanno fatte 183 con 800 mln; nel menu progettuale, valevano solo 3,8 mln, poi, nello scontrino fiscale, case & piastre vengono a costare circa 4,37 mln di euro l'una, quindi con una maggioranza di prezzo del 15%, pari a 572 mila euro; comunque, in fattura, non c'è modo di verificare l'alternativa plausibile: al tempo delle nespole, le 150 iniziali costavano, nel complesso e senza spese tecniche ed opere di completamento, circa 580 mln di euro (3.866.667 euro ciascuna), mentre, in periodo di castagne o d'arance, ognuna delle 33 aggiunte implica un costo aggiuntivo di 6,97 mln.

- s'è speso circa il 24% del totale per fare la piastra di fondazione antisismica destinata ad autorimessa; per fare vedere Fede & Vespa nello schermo al plasma e per fare scaricare liquami nei torrenti, hanno sborsato di più per gli arredi (8,8%) che per le opere d'urbanizzazione primaria (5,7%); hanno pagato più di 14milioni per il verde (1,9%) e nulla - zero Euro - per le opere d'urbanizzazione secondaria che, quindi, saranno completamente a carico del Comune;

- un terzo della cassa comune è stato utilizzato per fare opere a trattativa negoziata; per di più, ai soggetti attuatori, assegnatari di gare d'appalto aperte sono stati dati, in corso d'opera, lavori aggiuntivi per importi anche ragguardevoli (6-7milioni di euro) e con modalità poco trasparenti, speriamo non discrezionali.

La valutazione quantitativa del Piano C.A.S.E. può discendere anche dal confronto tra gli importi erogati od erogabili (466.155.228 Euro) e le realizzazioni fatte in ognuna delle 19 aree da parte di ciascuna delle 16 ditte che, nel complesso, hanno realizzato i 185 edifici prefabbricati, contenenti 4.449 alloggi. Per singola ditta, si ricava il costo medio - IVA compresa - dell'alloggio medio e dell'edificio tipo.

DITTE			realizzazioni			importi in Euro		
tipo di ossatura	n	denominazione	n°edifici	nei C.A.S.E.: precedenti successive	n°alloggi	costo medio per alloggio	costo medio per edificio tipo	totali erogati o erogabili IVA inclusa
FFRO			10	Bazzano	250			
			5	Camarda	125			
			5	Paganica2	125			
	1	R.T.I. Maltauro e Taddei	2	Paganica sud	50	101.767	2.486.013	69.608.350
			3	Roio Poggio	75			
			3	Paganica2	75			
			28	-	684			
	2	A.T.I. Eschilo1, Cogeim, Alfa	2	Bazzano	44	120.222	2.644.884	21.159.073
		4	Paganica2	88				
		2	Paganica2	44				
		8	-	176				
C.A.P.	3	Consorzio Etruria	3	Sant'Elia1	72	108.769	2.610.445	18.273.112
			3	Tempera	72			
			1	Tempera	24			
			7	-	168			
	4	A.T.I. Coge Spa, Consorzio ESI	2	Bazzano	48	103.363	2.480.720	17.365.037
			4	Paganica2	96			
			1	Paganica2	24			
			7	-	168			
	5	Consorzio Stabile, Consta s.c.p.a., Sicap Spa	5	Bazzano	130	96.614	2.511.953	30.143.433
			3	Roio2	78			
			3	Tempera	78			
			1	Paganica2	26			
			12	-	312			
	6	R.T.I. Donati, Tirrenia, Dema, Q5	4	Assergi	96	100.155	2.403.714	28.844.573
			2	Paganica sud	48			
			3	Roio2	72			
		2	Sant'Elia1	48				
		1	Paganica2	24				
		12	-	288				
7	D'Agostino, Ang. Anton. Costruzioni Generali Srl	4	Gignano	104	104.855	2.696.262	18.873.833	
		2	Sant'Elia1	52				
		1	Paganica2	26				
		7	-	180				
8	Impresa Pellegrini	3	Cese di Preturo	78	97.046	2.507.028	30.084.340	
		4	Coppito3	104				
		4	Sant'Antonio	104				
		1	Coppito3	26				
		12	-	310				

LEGNO							48	109.151	2.619.614	20.956.909	
9	Wood Beton Spa	2 4 2 8	Cese di Preturo PagliarediSassa Sassa Z NSI	96 44 192	109.151	2.619.614	20.956.909				
10	R.T.I. A.Frezza, W.Frezza, Arolegno	2 4 1 7	Bazzano Sant'Eliia2 Paganica2	48 96 24 168	109.937	2.638.492	18.469.446				
11	Meraviglia Spa	2 4 2 8	Cese di Preturo Sant'Antonio Coppito3	44 88 44 174	114.749	2.495.801	19.966.411				
12	A.T.I. Iter, Sced, Vitale	4 4 3 3 8 22	Arischia Cese di Preturo Collebrincioni Coppito2 SassaZonaNSI	104 104 78 78 156 494	112.783	2.532.486	55.714.693				
13	Consorzio Stabile, Arcale	3 3 1 7	Cese di Preturo Coppito3 Coppito3	81 81 27 189	88.348	2.385.386	16.697.703				
14	R.T.I. Orceana, Wolf Haus, Eis Engineering	4 6 3 8 1 22	Cese di Preturo Coppito3 PagliarediSassa SassaZonaNSI Coppito3	100 150 75 200 25 536	102.870	2.506.289	55.138.349				
15	Cosbau Spa	2 2 4 3 1 12	Cese di Preturo Coppito2 PagliarediSassa Sant'Antonio Paganica2	48 48 96 72 24 278	108.730	2.518.910	30.226.925				
16	R.T.I. Ille Prefabbricati, Belwood Srl	3 2 1 6	Roio Poggio Tempera Paganica2	72 48 24 132	110.856	2.438.840	14.633.041				
totali edifici >							185	alloggi >	4449	importi >	466.155.228

§ gli edifici costruiti sono **185** ma, a Sassa Zona NSI, 4 hanno dimensione ridotta e, quindi, equivalgono a 2 normali.³⁴ Tab. 17

Gli **importi erogati o erogabili** qui riportati sono stati pubblicati dalla Protezione civile nel prospetto aggiornato al 24 Maggio 2010. Il seguente prospetto illustra le singole realizzazioni, nelle 19 aree del Progetto C.A.S.E., effettuate dalle 16 ditte che si sono aggiudicate l'appalto.

³⁴ <http://sites.google.com/site/lucianobellilaura>

C.A.S.E. Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili	n°edifici (ante + post) per area	FERRO			C.A.P.								LEGNO				R.T.I ille	R.T.I per area
		Maitauro Tadel	A.T.I. Eschilo	Etruria	R.T.I. Coge	Conсор. Donati	D'Agostino	Pellegrini	Wood R.T.I. Beton	R.T.I. Frezza	Meraviglia	A.T.I. Ier	Conсор. Arcale	R.T.I. Orceana	Cosbau			
1	4																104	
2	4																96	
3	21	0	2	2	5				2								520	
4	5	5															125	
5	20							2	2	3	2	4	3	4	2		503	
6	3																78	
7	5											3		2			126	
8	14 + 4						5		2			3+1	6+1				457	
9	4							4									104	
10	13 + 12	5+3	4+2		4+1	1	1	1	1		1			1	1		600	
11	4	2					2										98	
12	11							4						3	4		267	
13	6															3	150	
14	6	3														3	147	
15	11								4								264	
16	7	3							2								172	
17	4										4						96	
18	16 + 2									2			8				404	
19	8 + 1	3+1														2	222	
totale edifici	185 §	28	8	7	7	12	12	7	12	8	7	8	22 §	7	22	12	6	
progetto	700	176	168	168	312	288	182	192	312	168	176	520 §	189	550	288	144	4.533	
effettivi	684	176	168	168	312	288	180	192	310	168	174	494	189	536	278	132	4.449	
totali alloggi	differenza	-16	=	=	=	=	-2	=	-2	=	=	-26	=	-14	-10	-12	-84	

Ditte (Conсорzi, A.T.I.e R.T.I.) realizzatrici degli edifici. Numero alloggi per edificio e numero edifici in ogni area

§ Gli edifici effettivamente costruiti sono 185, ma poiché a Sassa Zona NSI, 4 edifici hanno dimensione ridotta, per la Protezione civile equivalgono a 2 < N.B.

Periodicamente, la Protezione civile ha comunicato il numero di edifici realizzati, arredato, collaudato e consegnato alla popolazione, ma ufficialmente ancora non risulta noto il numero effettivo degli alloggi realizzati in ogni area.

Grazie alla rinomata trasparenza della Protezione civile, è stato possibile sapere chi ha realizzato ognuno dei 185 edifici nelle 19 aree del Progetto C.A.S.E. solo da altre fonti (nel web) e/o direttamente. Inoltre, nel sito ufficiale del DPC ed in quello del Consorzio Forcase, risulta che 16 ditte hanno realizzato nel complesso 4.449 alloggi. Tuttavia, non è noto il numero di alloggi disponibili nelle singole aree. I valori riportati nell'ultima colonna corrispondono a quelli di progetto: in totale, 4.533 cioè 84 in più di quelli realmente fatti. Forse, in corso d'opera, alcuni alloggi più "grandicelli" (bi o tri-locali) sono stati realizzati accorpendo e sacrificando più alloggi di minor dimensione (monolocali). Con il decremento della capacità insediativa: inspiegabilmente scesa da 17.000 a meno di 15.000 persone insediate.

Con l'incremento dei costi generali: sorprendentemente saliti dai 570 milioni di Euro preventivati a più di 800 milioni di Euro erogabili.

Piano C.A.S.E. o Piano CASA?

A sessant'anni esatti dal famoso "Piano Fanfani", che spianò la strada al famoso piano edile del dopoguerra con la costruzione di 355mila alloggi, il premier lancia un nuovo piano casa a livello nazionale. E' la campagna elettorale del 2008, e il piano casa è pronto: è detto "Piano Fanfani bis". La costruzione di 100mila nuovi alloggi dai 40 ai 60 metri quadri da affittare a fasce sociali deboli. Le nuove case dovranno rispettare i criteri di efficienza energetica e la riduzione delle emissioni inquinanti. E' questa la strategia pensata dal Cavaliere e dai suoi collaboratori per riattivare il mercato immobiliare ormai indebolito. Il terremoto non è stato altro che il lancio ufficiale. Non a caso qualche giorno dopo il sisma il piano C.A.S.E era già sul tavolo di Palazzo Chigi, quello che mancavano erano solo le riprese aeree per localizzare i siti su cui doveva sorgere. Un mese prima di quel 6 aprile, Silvio Berlusconi lanciava il piano straordinario per l'edilizia con meno vincoli burocratici per ampliare, abbattere e ricostruire case. Un piano che "serve", dichiara in quei giorni il capo del governo, "a smuovere l'economia e, in particolare, l'edilizia da sempre ferma e impastoata in mille burocratismi". Il progetto C.A.S.E è, tolta le nebbie mediatica, sempre più il simbolo di un miracolo mai avvenuto. O meglio avvenuto solo per alcune imprese. Queste diciannove new town, inoltre, ben presto graveranno direttamente sulle casse già vuote del comune dell'Aquila. Una spesa molto costosa per una soluzione abitativa che sulla carta, al contrario dei MAP, ha ben poco di provvisorio.

Alla ricostruzione e al recupero si è preferita la costruzione di nuove case che necessitano, inoltre di una manutenzione molto costosa. Non è stata fatta alcuna valutazione di impatto ambientale (una procedura obbligatoria introdotta da una direttiva europea) o valutazione ambientale strategica: perché all'Aquila tutto è avvenuto a colpi di deroghe e provvedimenti straordinari. Probabilmente in pochi sanno che in molte palazzine manca il depuratore, con lo scarico diretto su fiumi e torrenti. Con un danno che aumenta di giorno in giorno. I liquami e gli scarichi dei nuovi insediamenti del progetto C.A.S.E, senza alcuna depurazione, vanno a finire direttamente nel fiume Aterno e nei suoi affluenti. La scoperta è stata fatta dall'associazione Libera, dopo la segnalazione di un cittadino al comitato 3e32 per la zona di Bazzano. Si è scoperto che lo scarico senza depurazione è una realtà per i nuovi insediamenti di Bazzano, Sant'Elia, Paganica, Camarda e Assergi.

Il miracolo in fondo è proprio questo: riuscire a spendere quasi 3.000 euro al metro quadro per appartamenti senza la rete fognaria a norma. Certo, dato che nel taglio del nastro non si potevano vedere, forse si è preferito evitare la spesa. Un costo massmediatico inutile.

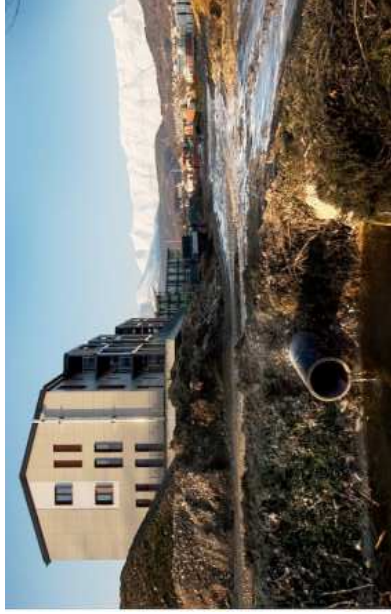


Fig. 280

Lo spettro di quartieri dormitorio

Per quanto riguarda la qualità degli insediamenti residenziali creati dal Dipartimento della Protezione Civile, si vedano due esempi che proponiamo di seguito. Gli esempi sono solo due ma il discorso riguarda tutte le 19 new town del progetto.

Si guardino le seguenti immagini relative al C.A.S.E. di Sassa Zona N.S.i. e si cerchi di individuare come le 18 abitazioni "antisismiche" sono collegate con "scuole, asili, negozi e chiese".



Fig. 281

Per ora, lungo la Strada Statale 17 Ovest, NON ci sono scuole, asili, negozi e chiese, solo 18 C.A.S.E. costruite sulle costosissime piattaforme antisismiche progettate dall'ing. Gian Michele Calvi. Ad onor del vero, la superficie totale dell'insediamento è pari a 115.284 mq e comprende una superficie residenziale di 58.094 mq ed una superficie polivalente di 57.190 mq. Su questa, forse, verrà costruita qualche attrezzatura pubblica a spese dell'amministrazione locale. Quando? MAI. Perché mancano i soldi.

Il secondo esempio che proponiamo è la new town di Paganica2. Qui si è verificato un piccolo paradosso. Per sopperire all'inagibilità delle chiese presenti nella zona a causa del terremoto, alla comunità di Paganica, i comuni della Val Rendena hanno "donato" una nuova chiesa. Per gestire l'iniziativa della costruzione di un nuovo luogo di culto, i Trentini fondarono pure il "Comitato Nuova chiesa Paganica". Per Marzo 2010, si prevedeva l'inizio del cantiere.

Per la Chiesa di Paganica era già stato scelto il sistema costruttivo, ma non il terreno dove farla. Infatti, nella new town Paganica2, tutte le aree sono di pertinenza degli edifici, oppure costituiscono le "corti" (i giardini), i parcheggi e le strade del quartiere. Per l'emergenza, ordinanza dopo ordinanza ed appalto dopo appalto, la Protezione Civile ha realizzato 13 edifici ed altri 12 sono stati terminati a Febbraio 2010. Così, in questo bel Complesso Antisismico Sostenibile Ecocompatibile c'è posto per circa 2.300 persone che dovranno attendere, pazientemente e per alcuni anni, la ricostruzione delle loro vere case, altrove quasi già dimenticate.

Si sa che, per legge, nel realizzare ogni nuovo insediamento residenziale tramite un piano esecutivo (cioè, con un P.E.E.P. d'iniziativa pubblica o con un P.E.C. d'iniziativa privata), si dovrebbe destinare a pubbliche attrezzature una quantità di aree commisurate ad almeno 18 metri quadrati per ciascun abitante insediabile. Con il Piano C.A.S.E., invece, dei 41mila metri quadri necessari a rendere "abitabile" questo nuovo quartiere, di metri quadri ne hanno destinati soltanto zero. Come si vede chiaramente nelle seguenti planimetrie.



Piano C.A.S.E. Paganica2 iniziale, con 13 edifici.

Fig. 282

Piano C.A.S.E. Paganica2 successivo, con 25 edifici.

Fig. 283

Anziché una new town, a Paganica2 hanno fatto esclusivamente delle normalissime case provvisorie, prefabbricate ma costosissime, perché dotate di ciclopiche autorimesse antisismiche interrante.

Auspando gratitudine e “voti”, sono riusciti a farle considerare anche durature, ma giammai permanenti. Infatti, anche a Paganica, le macerie delle case giacciono ancora attorno alle chiese preesistenti (parrocchiale e monumentale) che tuttora sono gravemente lesionate, nonostante siano state comprese nella “lista nozze” del G8, divulgata ai quattro venti, pure da “Porta a Porta”. Così, Bruno Vespa ha faticato assai per ribadire quanto straordinario e grandioso debba essere considerato, anche oltre la fase dell’immediato soccorso, tutto quanto è stato fatto dalla Protezione civile di Bertolaso. Anche perché sono via via aumentati quelli che considerano le “cose” fatte a Paganica2 nulla più che semplici abitazioni temporanee, come i “container”, solo di nuovissima concezione.

I C.A.S.E., con solo case, sono luoghi di deportazione provvisoria della gente. Per Giusi Pitari, le new town sono solo una NO TOWN. Perciò, ogni domenica, molti cittadini si ritrovano per ricostruire la comunità. Spalando le macerie e producendo idee e proposte concrete per l’ambito ricostruzione della città. Mentre, chi a volte produce miele per i capi popolo della libertà non si fida della ricostituzione della polis che il “popolo delle carriole” rappresenta. Con ogni mezzo mediatico, occorre tacitarne i portavoce. Solo gli Amministratori eletti hanno diritto di parola, anche se i nuovi commissari mantengono il segreto sia sul contenuto del “masterplan” sia sul nome del progettista incaricato alla redazione d’uno strumento che, da molto tempo, dovrebbe costituire la cornice di tutte le iniziative per il sostegno delle attività produttive, per il restauro ricostruttivo delle case e dei monumenti (chiese comprese) in tutti i centri storici del cratere, nonché per il recupero di ogni area periferica colpita dal sisma.

Allora, per gioco, anziché i soliti plastici del luogo del delitto, ora mostriamo queste immagini:



Fig. 284

E poi domandiamo: a cosa si riferiscono, quali differenze si notano tra le due e cosa indica il cerchio rosso. Occorre chiedere: quanti “container” vedete nella prima immagine d’un pezzo della new town Paganica2? Quanto è sostenibile questo C.A.S.E., con 25 case ma privo d’una chiesa o d’una qualsiasi pubblica attrezzature per la residenza, senza alcuna ripresa del lavoro stabile e senza relazioni sociali e comunitarie tra i suoi occupanti? Ad Onna, sono state costruite le case dei C.A.S.E., oppure dei

semplici M.A.P. (Moduli Abitativi Provvisori)? Se optate per la seconda opzione della domanda precedente, saprete dire anche il perché ed il per come, ma forse vi sfuggirà un particolare: ovvero che in realtà quelli sono dei P.A.T. (moduli abitativi provvisori costruiti con il contributo della Provincia Autonoma di Trento). Ed infine: cosa indica il cerchio rosso? Eccolo: l'edificio indicato è stato progettato da una studentessa di Architettura, morta nel crollo della casa dello studente. Viene ancora da chiedersi il perché non sia mai stato chiarito il fatto che ad Onna si abita in dignitosissime casette di legno nei pressi del nucleo storico preesistente. Si "abita", perché i piccoli sono ospitati nell'asilo "Giulia Carnevale", costruito entro il nuovo villaggio, ed i grandi hanno saputo stare tutti insieme vicino al "luogo" da ricostruire.

Perché a chi molto ed a chi poco? Tutti hanno subito 18mila inevitabili scosse, perché alcuni devono (se non abitare perché senza chiese, asili e pubbliche attrezzature) stare come deportati in 18 evitabilissime new town?

In gran parte realizzate lontano dal centro e dall'immediata periferia del capoluogo perché i terreni della banlieu proche erano della Curia o d'altri noti notabili, quindi ben più "valorizzabili" in futuro. Il Sindaco, non ha mai esibito il piano regolatore vigente e quindi non ha dato la possibilità di dimostrare quanto i C.A.S.E. fossero insostenibili anche con la preesistente destinazione d'uso dei suoli. Chiese solo di farli, con alcune aree per i servizi, il più possibile vicino alle frazioni. Ottenne solo mostri ecologici ed ambientali, privi d'un "cuore" urbano, capaci di distruggere l'anima della città. Tanto insostenibili quanto onnivori di tutte le risorse disponibili.

Il popolo delle carriere

"[...]armati appunto di carriere, guanti, piccozze e secchi [...]è scattata la raccolta macerie. Le carriere cariche di detriti sono state portate fuori da piazza Palazzo [...] hanno provveduto alla raccolta differenziata delle macerie, insieme a tecnici che si occupano di separare materiale da recuperare e materiale da smaltire."³⁵ Questa poteva essere la descrizione delle operazioni di recupero delle macerie del centro storico, a pochi mesi dal sisma, una volta che era stata data una sistemazione temporanea a tutti i senzateetto. Le prime operazioni di liberazione e recupero, per la ricostruzione del centro storico. Invece quelle frasi si riferiscono ad una domenica di febbraio, dieci mesi dopo il sisma. Per la precisione era il 14 febbraio 2010 – giorno degli innamorati – quando trecento aquilani hanno rivendicato la propria partecipazione, dopo mesi in cui era stata bandita. Un gesto d'amore verso la propria città, che la domenica successiva fa lasciare ai cittadini le chiavi delle proprie abitazioni attaccate alle transenne. Mille chiavi per altrettante case serrate e pattugliate dai militari. Il sentimento che predomina è quello della rabbia per gli imprenditori "avvoltoi", ma anche il dolore e la paura di aver perso la propria città. A quasi un anno dal sisma la realtà era che le macerie erano ancora immobili, come il centro storico. Da vicino però si può subito capire che i detriti sono esattamente l'opposto di quello che la parola stessa racconta: il popolo delle carriere nasce per riprendersi quel patrimonio di vita, interdetto ai legittimi proprietari per troppo tempo. Un

³⁵ <http://larepubblica.it>

movimento nato sulla rete per iniziativa di una decina di amici. Uno dei promotori dell'iniziativa raccontava "A quasi un anno dal terremoto la ricostruzione era ancora ferma. E così abbiamo deciso che il 14 febbraio, festa degli innamorati, saremmo entrati per dichiarare il nostro amore all'Aquila." "E così, alle 10 del mattino, gli aquilani "di buona volontà" armati appunto di carriole, guanti, piccozze e secchi, si sono presentati davanti ad uno dei recinti della zona rossa, quello che blocca l'accesso a piazza Palazzo (area simbolo della città). Ad attenderli, però, hanno trovato 200 uomini delle forze dell'ordine tra polizia, carabinieri ed esercito. Ma il servizio di sicurezza attivato per bloccare l'accesso alla piazza in macerie, nulla ha potuto contro la pressione di migliaia di persone contro la recinzione. Al grido di "L'Aquila libera", "Aprite", e "Vergogna", la folla ha superato - di forza - lo sbarramento. [...] è scattata la raccolta macerie. Le carriole cariche di detriti sono state portate fuori da piazza Palazzo, per poi percorrere corso Vittorio Emanuele fino a piazza Duomo, tra gli applausi della folla. Non solo, una "catena umana" da piazza Palazzo a corso Vittorio ha permesso ai manifestanti di passarsi secchi e carriole, carichi di detriti. Agli angoli di piazza Palazzo oltre un centinaio di persone hanno provveduto alla raccolta differenziata delle macerie, insieme a tecnici che si occupano di separare materiale da recuperare e materiale da smaltire."³⁶ La consapevolezza dell'importanza di esserci cresce di domenica in domenica. Il 28 febbraio, corsa Federico II contiene a fatica seimila aquilani. Famiglie, bambini, anziani: ognuno porta dietro, racchiuso nel secchiello, scritto addosso sui cappelli, sui vestiti o serbato dentro di sé, un sentimento. A legare tutti c'è il desiderio di riavere indietro l'Aquila. Dopo la mobilitazione del popolo, si muove il Governo attraverso il Ministero dell'Ambiente. Il 19 marzo 2010 l'Esercito e i Vigili del fuoco arrivano a Piazza Palazzo, simbolo della città, per rimuovere le macerie. Tuttavia le macerie vengono prelevate come tal quale, senza separare, dividere, recuperare. Ma soprattutto senza sapere dove sono andate a finire. E così il 28 marzo le carriole sono pronte per entrare di nuovo nella zona rossa. È la domenica che precede di due giorni le elezioni provinciali e allora succede che, in base al "divieto di manifestazioni durante le elezioni" le forze dell'ordine sono pronte a sequestrare una decina di carriole rilasciando verbali come questo: "Verbale di sequestro di una carriola, in pessimo stato di conservazione, con contenitore in ferro di colore blu, con legatura in ferro sotto il contenitore, e cerchio ruota di colore viola, e di due pale con manico in legno". È paradossale come non ci si fosse resi conto che le carriole esprimevano soltanto la partecipazione cittadina riconquistata dopo essere stata bandita dalla città. Seimila persone invadevano pacificamente le strade del centro. Non solo uomini, ma anche bambini, donne anziane, mamme. Tutte persone che volevano solamente riavere la propria casa.

Là-qui-là: il terremoto urbanistico

"Questa è una città esplosa in 19 molecole impazzite." È quello che afferma Rita Salvatore, sociologa e conoscitrice del capoluogo abruzzese. Da studiosa autoctona, ha concentrato l'ultimo anno della sua vita a comprendere come siano cambiate le dinamiche relazionali all'indomani di un doppio terremoto: prima naturale e dopo urbanistico. "Questi nuovi insediamenti non sono certo dei quartieri, perché non ne hanno le caratteristiche: non esistono servizi, negozi, luoghi di aggregazione. Manca l'humus necessario ad ogni piccolo conglomerato cittadino. Non si possono definire neanche

³⁶ <http://larepubblica.it>

periferie, perché all’Aquila non c’è più un centro intorno al quale esse ruotano. Sono delle entità anomale, a sé stanti. Sono nate come funghi in pochissimo tempo e non hanno alcuna familiarità con lo sviluppo urbano del territorio”. Inseguimenti in cerca di una qualche ricollocazione e ridenominazione, che pongono l’accento sul bisogno individuale e annullano le esigenze della collettività e i valori sociali. Il concetto stesso dell’abitare è sacrificato, ridotto alla necessità di avere un tetto sopra la testa. Alloggi dove alla cura maniacale dei dettagli interni, sbandierati dal governo davanti alle telecamere (“saranno presenti tutti i comfort: dagli elettrodomestici, come il televisore a schermo LCD, la lavatrice, la lavastoviglie, il forno elettrico e il frigorifero con congelatore a componenti d’arredo quali divani e poltrone in tessuto o ecopelle e tende colorate”) corrisponde l’assenza totale di servizi per la collettività. Quello che temono gli esperti è l’impatto della disgregazione territoriale sulle connessioni umane e urbane. “Ho ribattezzato questa città” continua la sociologa nelle sue riflessioni “Là-qui-là, una provocazione per sottolineare la dispersione sociale. Oltre a parlare di ricostruzione bisognerà presto parlare anche di ricomposizione sociale”. Una questione non contemplata da chi ha progettato o, meglio ancora, imposto il piano C.A.S.E. Con un tetto – e non per tutti – il problema era risolto. Il comando e il controllo assoluto del commissario Guido Bertolaso hanno trovato terreno fertile in un momento di dramma. Una sorta di “narcolessia sociale” che ha permesso di naturalizzare la città, accettando passivamente il piano C.A.S.E. e la sua collocazione in zone vincolate dai piani paesaggistici, con la conseguente dispersione di un patrimonio. C’è poi il rischio che molti subiscano un processo di “passivizzazione”. Una casa dotata di tutto, ma dispersa nel territorio, annulla l’incentivo alla riappropriazione della vita tipica della polis. Il rischio insomma è che si perda la spinta a reagire. Già durante la permanenza nelle tendopoli, gli aquilani dalla Protezione Civile erano considerati “ospiti”. Ospiti nel proprio territorio. Una condizione passiva, appunto, una soppressione della reattività che rischia di far diventare questi alloggi non più transitori, ma definitivi. Se il criterio di assegnazione ha inizialmente livellato i ceti sociali, evitando la creazione di fenomeni discriminatori, ora la situazione è destinata a cambiare. Le persone più abbienti troveranno presto una sistemazione alternativa e così il pericolo è che nei palazzi del piano C.A.S.E. ci rimangano solo le fasce più povere. Giuliano Masciocco, assessore alle politiche sociali del comune, afferma: “Prevedo che nel giro di pochi anni i palazzoni di Berlusconi diventino peggio delle Vele di Scampia. Vere e proprie casbe e luoghi di emarginazione”.

“Ricostruire una casa o un palazzo, sostiene Pier Luigi Cervellati, anche se sono storici è abbastanza facile. Bisogna conoscere le regole e i sistemi costruttivi. Si è sempre fatto: dopo le catastrofi; quando si vuole trasformare una casa in palazzo o in un altro fabbricato più grande, più solido e una volta, si diceva, più bello. Poi sempre più spesso la ricostruzione è servita per fare maggiori guadagni. Ricostruire una città è invece molto, ma molto difficile. Quasi impossibile. Quando una città diventa macerie e rovine, ci si illude di poterla ricostruire facendone (come si è deciso di fare all’Aquila) una nuova. Nuove saranno le case, magari bellissime, spaziose, ma la città non c’è; si è solo allargata la periferia. Periferia che disperdendosi nel territorio cancella la città, come appunto nel caso dell’Aquila dopo il terremoto dell’anno scorso. Si è fatto tanto, ma la città non è stata restituita ai suoi abitanti e chissà quando lo sarà. Una città non è fatta solo di case e di abitanti. La città rappresenta una comunità. Con i suoi “valori”, la sua memoria, le sue tradizioni, la sua identità. Il suo futuro. C’è solidarietà e conflittualità. C’è “vita”, come direbbe un antropologo saggio e un poco retorico. La città è un bene comune. Appartiene alla collettività. La casa è di chi la abita. Se la città finisce di essere tale

perché si pensa di migliorarla con una “new town” non c’è ricostruzione possibile. La ricostruzione di case e chiese, palazzi e monumenti, strade e piazze per restituire la città come bene comune, deve essere prioritaria, perché la città è prima di ogni altra cosa storia e cultura, lavoro e natura di chi ci vive. Dispersa nella campagna la città non esiste più...”³⁷

³⁷ <http://sites.google.com/site/lucianobellilaura>